

TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Seguìto della discussione generale del bilancio passivo preventivo delle finanze 1873 — I deputati Lancia di Brolo, relatore, e Minghetti, rispondono alle osservazioni di alcuni oratori in difesa delle proposte e degli atti della Giunta — Repliche ed appunti dei deputati Branca e Seismit-Doda sulle spese e sull'andamento dell'amministrazione — Voti motivati dei deputati Martelli-Bolognini, Codronchi, Di Rudinì, per la presentazione di uno schema di legge diretto al miglioramento della condizione economica degli impiegati — Il deputato Corte propone si passi sui medesimi all'ordine del giorno — Parole in appoggio delle proposte, del deputato Pissavini — Altro voto motivato del deputato Asproni — Dichiarazioni del ministro per le finanze — Osservazioni dei deputati Rattazzi, Broglio, Minghetti e Fara — Reiezione delle proposte dei deputati Corte e Asproni, e approvazione del voto motivato del deputato Di Rudinì, in cui si prende atto delle dichiarazioni del ministro. — Comunicazione del Governo riguardo all'affidamento temporaneo del portafoglio della marineria al ministro per la guerra. — Presentazione della relazione sullo schema di legge per l'estinzione di titoli del debito pubblico ricevuti in pagamento. — Al capitolo 17 del bilancio in discussione, concernente i canali Cavour, il deputato Pissavini fa considerazioni e domande, cui risponde il ministro. — Avvertenze e proposizioni del deputato Manfrin ai capitoli del debito vitalizio — Domanda del deputato Macchi sulla offerta del certificato della rendita assegnata alla Sede pontificia — Spiegazioni del ministro — Sono approvati trentaquattro capitoli. — Presentazione di un trattato di commercio col Portogallo e di una relazione sopra i redditi soggetti alla tassa della ricchezza mobile.

La seduta è aperta alle 2.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

MASSARI, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

476. I Consigli comunali di Fenestrelle, Usseaux, Meano, Roure, Mentoulles e di Pragelato, provincia di Torino, sottopongono alla rappresentanza nazionale alcuni riflessi per ottenere modificata la legge per la tassa sul macinato ed adottato il sistema di abbuonamento per comuni, mandamenti e circondari.

477. Gardelin Giovanni Battista, veneto, domiciliato in Firenze, esposti i servizi prestati alla causa nazionale, colla produzione dei documenti giustificativi, domanda di venir compreso nelle disposizioni della legge che sarà approvata per la reintegrazione dei gradi agli ufficiali veneti, onde poter conseguire la pensione devoluta al grado di capitano.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Berteza ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

BERTEA. Faccio preghiera alla Camera di ordinare che sia inviata alla Commissione che deve riferire sull'applicazione della tassa di macinazione, la peti-

zione di n° 476, presentata dai comuni di Fenestrelle, Usseaux, Meano, Roure, Mentoulles e Pragelato. L'onorevole presidente mi dirà che ci va di diritto, ma io desidero che al diritto si associ il fatto di un benevolo esame per parte della Commissione medesima, trattandosi di località che per la rarità dei mulini, le grandi distanze e la povertà degli abitanti, richiedono un riguardo speciale.

PRESIDENTE. Onorevole Berteza, la sua domanda appoggiata ad un principio di diritto, sarà pure tradotta in fatto.

MORELLI SALVATORE. Prego la Camera che la petizione numero 474 del capitolo di Sessa Aurunca venga rimessa urgentemente al Ministero delle finanze come si è fatto per tutte le altre che concernono il disgravio del 30 per cento.

PRESIDENTE. Onorevole, Morelli le fo avvertire che una disposizione di legge, intesa a provvedere intorno alle petizioni per la ritenuta del 30 per cento, è compresa nel progetto di legge sulla soppressione delle corporazioni religiose stato presentato alla Camera, quindi la petizione di cui ella ha chiesta l'urgenza, come tutte quelle che avessero tratto allo stesso argomento, d'ora in poi saranno inviate alla Commissione che sarà incaricata di riferire su quel progetto di legge.

MORELLI SALVATORE. Sta bene.

PRESIDENTE. Chiesero un congedo per affari dome-

stici: l'onorevole Puccioni di 8 giorni; l'onorevole Zaccaria di 20. L'onorevole Ciliberti, per motivi di salute, ne chiede uno di 8 giorni, e l'onorevole Monti Coriolano lo domanda di 15 giorni per ragioni di pubblico servizio.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO PREVENTIVO DELLA SPESA PER IL MINISTERO DELLE FINANZE PEL 1873.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recita il seguito della discussione generale del bilancio passivo e preventivo del Ministero delle finanze per l'anno 1873. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

SORRENTINO. Dichiaro di rinunciarmi perchè l'onorevole ministro affermò ieri che l'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti proceda speditamente, io ho soppinzioni e prove contrarie. Ma siccome tra la affermazione del ministro e la mia è naturale che prevalga la sua, è inutile che io parli.

PRESIDENTE. Non essendo presenti tanto l'onorevole Lazzaro che l'onorevole Branca, do la parola all'onorevole relatore.

LANCIA DI BROLO, relatore. Parlerò brevemente, piuttosto per un fatto personale anzichè per rispondere agli appunti che sono stati fatti all'amministrazione finanziaria, poichè l'onorevole ministro ha già risposto ampiamente, ed io non potrei meglio, nè colla competenza, nè colla dottrina che egli ha dimostrata.

Però l'onorevole Branca avendo detto che la relazione gli sembra succinta, mi ha tratto in campo contro mia voglia.

Che la relazione sia succinta può darsi, non lo nego. Ad ogni modo non sono io certo in ciò giudice competente. Potrà giudicarlo meglio lo stesso onorevole Branca e meglio ancora la Camera che l'ha sotto occhio. Però quando l'onorevole Branca dice che la relazione è succinta, perchè non si teneva conto dei residui passivi, in questo caso mi permetta l'onorevole mio amico personale Branca che gli dica che ha detto una ragione che non vale affatto, dappoichè la relazione non poteva nè doveva contenere codesti residui.

Ed infatti, quali residui poteva contenere? I residui che si pagano nel 1872? Ma questi sono stati già stabiliti e stanziati nel bilancio di definitiva previsione che noi abbiamo discusso in maggio od in giugno ultimo. Forse i residui provenienti dalla gestione del 1872 e che ci darà il resoconto? Ma ognuno capisce che questi residui si liquidano al termine dell'anno e per conseguenza non sarebbe possibile che nella relazione del bilancio di prima previsione (la quale oggi viene in discussione in dicembre, ma potrebbe anche venire prima, perchè si presenta in marzo) si potesse parlare di questi residui.

BRANCA. Domando la parola.

LANCIA DI BROLO, relatore. Ma, indipendentemente da questo fatto, in quanto poi all'osservare se si poteva e se si doveva dare un conto della gestione generale dei residui, risponderò che la legge lo vieta assolutamente. Sono già due anni che noi abbiamo applicato il sistema prescritto dalla legge di contabilità. Ora questo sistema divide in due l'esercizio di un anno, prescrivendo anzitutto un bilancio di competenze, che sarebbe quello di prima previsione, e poscia un bilancio definitivo. Nel bilancio di prima previsione non si discute se non la competenza dell'anno, cioè gli assegni normali per ciascun servizio, mentre nel bilancio definitivo si tiene conto dei residui che la situazione del Tesoro al 31 dicembre ci avrà dato. E per ciò che codesto bilancio definitivo presentassi nel marzo dell'anno di cui discorsi l'esercizio? Potrebbe essere il caso che dopo aver fatto per due anni tanto la relazione del bilancio di prima previsione quanto quella del bilancio definitivo, avessi commesso l'errore di parlare nel bilancio di prima previsione dei residui, sarei stato veramente imperdonabile, perchè avrei mostrati di non avere compreso affatto lo spirito della legge di contabilità che prescrive appunto di separare affatto dal bilancio di competenza il bilancio di cassa che si forma, tenuto conto dei resti attivi e passivi. A dunque, in posto dei residui non se ne poteva parlare, dirò anzi non se ne doveva parlare. Nel bilancio di prima previsione non si tien conto che delle somme rimanute, vale a dire di quelle che nel bilancio definitivo dell'esercizio precedente e perciò dell'anno in corso, si è presunto che dovessero pagarsi nell'anno dopo. Ora di queste somme, non solo ci è una tabella a parte, ma se ne parla puranco nella relazione, comunque non fosse stato necessario, perchè, come si è detto, han formato oggetto del bilancio definitivo.

L'onorevole Branca, per quanto io sappia, non ha addotto altro motivo per giustificare il suo appunto che la relazione era succinta; però io voglio fargli riflettere che la relazione di un bilancio è particolarmente quella del bilancio passivo delle finanze, la quale contiene quasi duecento capitoli, e si riferisce ad uno stanziamento che poco si scosta dai novecento milioni, non si deve leggere e considerare isolatamente da per se stessa, ma si deve mettere in relazione coi bilanci dei quali essa è in certo modo commentata e spiegazione.

Creda a me l'onorevole Branca, è molto facile fare una relazione voluminosa, una relazione che apparentemente mostri che il relatore si è data molta fatica per compilarla, basterebbe domandare ai ministri delle finanze degli stati, delle note giustificative per ogni capitolo, basterebbe domandare dei quadri e potrei farli stampare come allegati alla relazione per dare a vedere, a quelli che poco studiano e si limitano a

giudicare una relazione dal suo volume, che si è fatto un gran lavoro, mentre in effetto il lavoro lo ha fatto la stamperia e non il relatore.

Aggiungo anche di più che mi sarebbe riuscito molto facile l'inserire nella mia relazione gli stessi allegati del bilancio di prima previsione, gli allegati che ci ha apprestati il Ministero e le note che si leggono in piè di pagina per impinguare la mia relazione, ma evidentemente, così operando, non avrei conseguito alcun utile risultamento, ma invece avrei fatto spendere qualche migliaio di lire di più alla Camera.

A me parrebbe che, quando la dimostrazione della necessità di una spesa è fatta bene negli allegati al bilancio di prima previsione, è inutile, è superfluo che il relatore la riporti nella sua relazione; il relatore, in questo caso, non deve far altro che dire aver trovato che la dimostrazione era conveniente, e quindi risparmiare, non dico la pena, perchè pena non c'è, ma risparmiare il lavoro di stampa, che non gioverebbe a nulla se non a rendere meno spiccio lo studio, l'esame che vuol farsi del bilancio stesso.

Aggiungo ancora che molte e molte variazioni, le quali si vedgono nel bilancio, non hanno bisogno di giustificazioni, poichè queste variazioni, sebbene siano variazioni di forma al bilancio di prima previsione del 1872, col quale il bilancio di prima previsione del 1873 si paragona, tuttavia, siccome queste variazioni sono state già introdotte nel bilancio definitivo, così la dimostrazione di queste modificazioni, sia perchè la Camera ha già approvato lo stanziamento che ne è dipendente, sia perchè si è fatta in altra discussione la dimostrazione della necessità della spesa, è del tutto superflua.

La variazione dell'assegno nel bilancio di prima previsione dell'anno prossimo se è una variazione rispetto al bilancio di prima previsione dell'anno precedente, potrebbe non essere una variazione rispetto all'assegno che la Camera ha già approvato, quindi sarebbe assolutamente inutile ogni dimostrazione che si volesse fare sopra queste tali variazioni, perchè non si potrebbe fare altro che ripetere quello che già si era detto nella relazione del bilancio precedente e ritornare sopra una votazione della Camera. Citerò un esempio.

Fra le variazioni che si sono portate nel bilancio avviene una interessante, e credo, che sia 4 o 500 mila lire sopra le guardie doganali. Questa è una variazione, non c'è dubbio, ma è una variazione sul bilancio di prima previsione dell'anno precedente, non è una variazione sul bilancio definitivo di quest'anno, che già aveva ammesso la spesa di un semestre per l'aumento portato all'organico delle guardie doganali. La relazione del bilancio definitivo di quest'anno ha già tenuto conto di questo nuovo organico. Nella relazione di quel bilancio si è già detto il perchè di quest'au-

mento, se ne sono già dette, bene o male, le ragioni, si è portata la nuova tabella dei posti creati. Essendo stato già ammesso questo aumento e che è dipendente da un nuovo quadro organico, accettato il decreto che stabilisce una nuova pianta del personale, ritornare nel bilancio di prima previsione del 1873 sopra questo stesso aumento, mi parrebbe una fatica inutile e del tutto perduta.

L'onorevole Branca ha detto che egli vedeva sempre aumenti nei bilanci e, naturalmente, si preoccupava di questi aumenti medesimi.

Mi pare però che la sua preoccupazione sia un poco esagerata, perchè non è appieno giustificata dal fatto. Se il bilancio attuale può presentare un aumento in faccia al bilancio di prima previsione dell'anno corrente non lo presenta, ripeto, di faccia al bilancio definitivo così come è stato stanziato in quest'anno, e poichè tutti gli assegni di questo bilancio definitivo sono stati approvati dopo maturo esame, così quando ci si vuol fare un criterio del come proceda l'amministrazione, cioè se proceda con maggiore o minore economia, non è con un bilancio che ha già subito una variazione che si devono paragonare gli assegni, bensì coll'ultima variazione che ha subito questo bilancio, e l'ultima variazione è appunto quella che si è stanziata nel bilancio definitivo.

Ciò è tanto vero che, se si paragona il bilancio definitivo di quest'anno col bilancio di prima previsione che ora discutiamo, noi troviamo una diminuzione considerevole, a parte adesso l'aumento di 12 milioni che si è presentato ultimamente, e che dipende da una assegnazione di rendita proveniente dalla conversione a farsi dell'asse ecclesiastico, assegnazione di rendita che si poteva fare oggi, come si poteva fare l'anno passato, e che non dipende affatto da una maggiore o minore spesa relativa ad un anno o ad un altro anno; è una spesa in certo modo necessaria, è una spesa che è conseguenza di decreti e leggi anteriori che noi abbiamo approvate e discusse ponderatamente.

A parte dunque questo aumento di 12 milioni, il qual aumento, come si è detto nella relazione, è costituito di due parti, cioè di un aumento di 2 milioni, che è veramente l'aumento della rendita, e di un aumento di 10 milioni, che sono le annualità scadute dal 1868 a questa parte, e per conseguenza, per la loro natura, sono una spesa straordinaria che si verifica questo anno, e non si verificherà l'anno prossimo; se si paragona il bilancio in corso, definitivamente stanziato, col bilancio di prima previsione, che stiamo oggi esaminando, noi abbiamo che, mentre per il bilancio definitivo si stanziavano 853 milioni, nel bilancio di prima previsione si stanziavano 833 milioni.

E noti bene che questa diminuzione non proviene solo dalle spese riguardanti la parte prima, nell'assegno delle quali spese l'amministrazione in certo modo è passiva, poichè sono spese forzate, e per conseguenza

intangibili, che provengono da leggi anteriori, da stanziamenti anteriori; ma si tratta di spese amministrative e che costituiscono la parte seconda e terza.

Infatti, mentre il complesso degli assegni che si riferiscono alla seconda parte nello stanziamento di previsione definitiva erano 100 milioni, in quello di questo anno si riducono a 94 milioni.

Non mi pare dunque che sia il caso di dire, vedete che le spese crescono rapidamente di anno in anno. Così pure nell'amministrazione dell'asse ecclesiastico, perchè le spese dell'anno in corso ammontano a lire 7,866,000 e quelle dell'anno prossimo sono 7,436,000, vedono dunque che una qualche economia ha luogo. Pare a noi che il complesso del bilancio non presenta a prima vista tale una situazione da potersi criticare *a priori* senza scendere nei dettagli per vedere quale effettivamente sia lo stanziamento che merita una riduzione.

D'altronde mi permetto anche di fare osservare che nell'esame dei diversi capitoli del bilancio, e specialmente di quello delle finanze, che, come ho detto poc'anzi, è un bilancio che poco si discosta dai novecento milioni, non è facile pel relatore di venire a rispondere a bruciapelo a una domanda che si potesse fare circa il dettaglio di questa spesa per sapere quali sono i quadri, quale è il personale che si paga.

Evidentemente, l'esame da parte della Commissione non si fa che da un punto di vista complessivo: noi esaminiamo le variazioni che si fanno negli assegni; ma, quando un servizio non è stato modificato e non c'è nessuna circostanza che, a nostro giudizio, abbia potuto modificare questo servizio, evidentemente noi conserviamo l'assegno; noi non domandiamo certo al ministro delle finanze in ogni anno il quadro del personale del Ministero per sapere se la spesa è giustificata, perchè questo l'hanno fatto i relatori precedenti quando questa spesa è stata stanziata per la prima volta; però, se il ministro delle finanze ci presenta una variazione, allora è il caso di verificare se la variazione è giustificata o no.

Adesso, per portare un esempio particolare, dirò che in quasi tutti gli assegni del personale di quest'anno ci sono degli aumenti; ebbene la Commissione del bilancio si è fatto un dovere di domandare la ragione di questi aumenti, ed avendo trovato che questi aumenti sono l'effetto della legge testè votata dalla Camera con cui si aumenta l'indennità d'alloggio agli impiegati residenti in Roma, ha ammesso questi aumenti. Ma, ripeto, non potrei rispondere affermativamente se mi domandassero: avete sotto gli occhi il quadro del personale del Ministero delle finanze? E se si volesse fare un esame in tal modo non basterebbe un anno nè ci sarebbe possibile farne il resoconto alla Camera.

Io ho risposto brevemente agli appunti fatti dall'onorevole Branca. Mi resta ora a dare una risposta all'onorevole Della Rocca, il quale si maravigliava per

la cifra proposta per le spese litigiose, ritenendola assai considerevole.

L'onorevole Della Rocca, anzichè maravigliarsi che questi assegni siano considerevoli, avrebbe dovuto maravigliarsi della quantità delle liti.

Dove poi l'onorevole Della Rocca non è esatto, si è quando dice che questi assegni servono a soddisfare soltanto gli onorari. Non è questa la parte principale della spesa, ma è il rimborso che l'erario è obbligato a fare quando perde le liti (il che non accade molto raramente), e ciò oltre a tutte le spese di perizie, intime ed altre dalle quali non è dispensato.

Per ora non ho altro da aggiungere. Se in seguito dovrò fare qualche altra osservazione, prego l'onorevole presidente di riservarmi la parola, acciocchè io possa difendere l'operato della Commissione.

BRANCA. L'onorevole relatore ha voluto in certo modo giustificarsi di un appunto che io non gli ho mai fatto, quello cioè che ha riguardo ai residui.

Io ho dichiarato che i residui debbono figurare, secondo il disposto della legge di contabilità, nel bilancio rettificativo. Io però faceva notare, come questo giuoco dei residui, che appaiono e scompaiono come delle ombre magiche...

LANCIA DI BROLO, *relatore*. Non hanno nulla a che fare qui.

BRANCA. Se non ci sono ora, ci saranno nel bilancio definitivo.

Io dunque faceva di ciò un argomento per domandare all'onorevole ministro delle finanze alcuni chiarimenti sulla nostra situazione finanziaria in generale, perchè io ritengo che la Camera non è una Camera di ragionieri, ma è un'Assemblea politica, che rappresenta il paese; quindi, quando discute il bilancio col quale s'impiantano tutti i servizi amministrativi dell'anno, deve sapere per qual via si cammina.

Dunque io non intendeva per nulla di fare un appunto di metodo nel lavoro fatto dal relatore Lancia di Brolo, mio amico personale, la cui diligenza ho avuto spesso occasione di ammirare e lodare, ma ne faceva un argomento perchè il ministro mi desse dei chiarimenti. Io avrei potuto raggiungere lo stesso intento con una interpellanza, ma siccome siamo nella discussione del bilancio, mi pareva che questa fosse la sede propria di rivolgere un'interrogazione precisa all'onorevole ministro, essendo questo il punto solo a cui egli non ha risposto ieri.

Ora debbo venire a qualche replica all'onorevole relatore. Egli, maestro come è di cifre, ci dice che l'aumento del bilancio si riferisce a due milioni di rendita per l'allogamento fatto a favore dell'asse ecclesiastico, mentre altri 10 milioni non sono che annualità arretrate della stessa rendita le quali naturalmente figurano solamente per questo anno; e quindi vorrebbe ricavarne la conseguenza che nel complesso della spesa per i servizi del Ministero delle finanze vi sia una di-

minuzione, poichè tale spesa nel presente bilancio scende di fatti da cento a 94 milioni. Saremmo dunque sulla buona via, sulla via, cioè, di una progressiva economia sul congegno dei servizi finanziari. Ma questo appunto è quello che io combatto ed impugno.

Non ho voluto trattare tale questione ieri perchè mi sembrava che chiunque avesse conoscenza di questa materia potesse comprenderla di leggieri.

La diminuzione che si vorrebbe vantare a favore dell'amministrazione finanziaria è un nuovo carico dei contribuenti; poichè, per la nuova legge della riscossione delle imposte, gli aggi che prima si pagavano dall'amministrazione ora vanno a carico dei contribuenti. È questo il solito sistema di economia di cui spesso è stato parlato, specialmente dall'onorevole Minghetti, del quale ricordo aver letto una lettera inviata in Inghilterra, nella quale egli sosteneva come nei bilanci dal 1861 in poi si erano fatte 400 milioni di economie.

Sono economie che vanno a carico dei contribuenti, ma che non fanno risparmiare le spese, perchè, quando voi riversate una spesa a carico delle provincie o dei comuni, è una diversa disposizione di fondi, ma l'aggravio pei contribuenti rimane lo stesso, il che è la sola cosa di cui s'interessa il paese.

Io, ripeto, non faceva questa questione ieri perchè mi sembrava che la Camera potesse comprenderla facilmente, giacchè tutti hanno cognizione della legge di riscossione delle imposte e tutti potevano vedere che il risparmio degli aggi ai ricevitori ed esattori governativi è sempre stato lo stesso, è puramente fittizio; e me ne appello alla lealtà dello stesso onorevole Lancia di Brolo perchè egli confermi quello che io dico, cioè che questa non è una vera economia, ma soltanto il risultato d'un supplemento d'imposta.

LANCIA DI BROLO, *relatore*. Dall'asse ecclesiastico.

BRANCA. Io non ho impugnato la spesa sull'asse ecclesiastico. Sia pur tranquillo, l'onorevole Lancia di Brolo, io non trovo nulla a ridire sull'entità di questo stanziamento, e mi premeva soltanto rilevare come le nostre gestioni finanziarie, lungi dall'essere in quella via di miglioramento, che tutti dicono, peggiora piuttosto, perchè s'ingrandiscono di giorno in giorno le spese. Ora io ho fatto notare alla Camera come questa spesa non solo non potesse menomamente contestarsi, ma come avendo già stanziato nel bilancio due altri milioni di rendita consolidata per far fronte agli oneri che ci sono pervenuti dall'asse ecclesiastico, questi due milioni dovranno, per la forza delle cose, essere ingrossati sino a 6 o 7 milioni quando tutte le liquidazioni saranno compiute. Laonde io mantengo quanto ho detto ieri che le spese dei servizi finanziari sono in aumento come ho dimostrato, e come ha confermato lo stesso onorevole relatore, mentrechè la diminuzione delle spese non è che l'equivalente di un

diverso aggravio e quindi non esiste alcuna diminuzione in sollievo dei contribuenti.

Vengo ora a giustificarmi o, per meglio dire, a rispondere all'onorevole Lancia di Brolo per ciò che riguarda l'aver io detto che la sua relazione era stata succinta. Io credo volentieri che egli avrebbe potuto facilmente farla più lunga: e comprendo che al suo ingegno ciò sarebbe costata assai poca fatica; la critica di cui egli si duole, io non l'ho fatta a caso. Io gli dirò: voi ci avete proposto 300,000 lire di aumento di spese, che compare per la prima volta sul bilancio di prima previsione del 1873 e si riferisce alle intendenze di finanza, ed al debito pubblico, non avendo io punto toccato di quello sulle gabelle, poichè ho dichiarato ieri che l'aumento sulle gabelle era già stato ammesso nel 1872. Dunque io parlo degli aumenti nuovi, e quando si parla di aumenti nuovi mi pare che la Commissione del bilancio avesse l'obbligo di dimostrare chiaramente ed anche diffusamente, come gli aumenti domandati fossero strettamente richiesti dalle necessità del servizio.

Io fo notare inoltre che in uno di questi aumenti era in giuoco la buona prova fatta dal servizio del debito pubblico, secondo il sistema propugnato dall'onorevole ministro il quale sentì infatti il debito di dare minute spiegazioni, cercando di giustificare l'aumento del personale, col cresciuto numero degli affari, onde dimostrare che l'accentramento in unica direzione generale avesse risposto bene al suo scopo.

Ora questa questione che ho fatta io al ministro, ed a cui il ministro ha risposto, la Commissione non se l'è fatta. Eppure io credo che trattandosi d'introdurre un aumento di 129,000 lire in un capitolo del bilancio, valeva la pena che questa discussione nel seno della Commissione si fosse fatta, e che dei chiarimenti si fossero avuti.

L'altra parte degli aumenti affatto nuovi, è quella che riguarda le intendenze di finanza.

Io posso comprendere, anzi l'ho detto io stesso, che l'applicazione rigorosa delle imposte richiede maggior lavoro e quindi anche maggior numero d'impiegati e maggiori spese. Però, riguardo al modo come si debbono distribuire, acciocchè il controllo parlamentare sia efficace, occorre che si abbia uno stato preciso di queste spese e si veda a quali bisogni precisamente si tratta di sopperire. Io feci, per esempio, notare ieri all'onorevole ministro che se vi era un ramo dell'amministrazione finanziaria che richiedesse delle urgenti riforme, era appunto quello degli agenti delle tasse.

Io non sono di coloro i quali vengono a proporre aumenti sulle spese, e molto meno aumenti per gli impiegati, imperocchè vedo quali sono le strettezze finanziarie, ma dico che nell'attuale bilancio delle finanze può ben trovarsi alcun margine, di guisa che spostando una cifra da una parte all'altra forse vi sarebbe modo

di migliorare alcune classi che ne hanno più bisogno, senza aggravare il complesso della spesa.

Citerò, per esempio, gli aggi favolosi che hanno molti ricevitori del registro, e parecchi conservatori delle ipoteche. Ho parlato nei provvedimenti finanziari delle tasse ipotecarie, io diceva che era facile con un riordinamento delle conservatorie, e adesso aggiungo, anche dei ricevitori, ricavar tanto da poter migliorare la sorte di alcuni impiegati finanziari i quali per le loro attribuzioni debbono avere delle funzioni molto delicate, che io non so come si possano disimpegnare da semplici apprendisti. E nel dir questo io non intendo di tessere l'elogio degli agenti delle tasse, nè di lodare il sistema cosiddetto di accertamento.

L'ho detto tante volte, e sarebbe inutile il ripeterlo, che io sono un avversario radicale del sistema finanziario presente nel senso che io vorrei pronte riforme, ed una grande semplificazione del sistema tributario, e, per andare a gradi, mi contenterei anche di riforme dirò così capillari, di cui intanto non veggo neppure un'ombra.

Ma fintanto che questo sistema tributario è il sistema vigente, e riceve l'approvazione del Parlamento, bisogna almeno introdurre tutti quei miglioramenti particolari che sono compatibili con esso. Ed era in questa linea subordinata che io attirava l'attenzione del ministro sul modo come funzionano le agenzie delle tasse, le quali non possono funzionare bene col personale che ora vi sta e quando ne reggono spesso gli uffici gli aiuti-agenti, che sono nel fatto coloro che più molestano i contribuenti, non tanto per malvolere, quanto perchè non hanno quell'esperienza che può far giudicare con sano criterio della posizione dei contribuenti, e ne avviene quindi che per soverchio zelo, mentre tribolano di troppo ogni gente, il risultato per la finanza è zero, perchè le Commissioni sono costrette ad annullare il loro operato, e intanto resta la vessazione dei contribuenti, perchè sono costretti a far reclami, a percorrere tutti i gradi della giurisdizione finanziaria sottomettendosi a pratiche spiacevoli.

Ora io debbo rivolgergli altre poche parole rispetto ad alcune risposte che mi diede ieri il signor ministro.

Rispetto al debito pubblico l'onorevole ministro delle finanze, colla sua solita abilità, cercò di ridurre l'aumento di spesa a 35,000 lire, e disse che quest'aumento della spesa era compensato da 30,000 lire di diminuzione nel personale dei diurnisti.

Se l'onorevole ministro avrà dei documenti da presentarci, da cui risultino tali cifre, io li leggerò, e sarò lieto di associarmi a quello che egli ha detto. Ma, secondo il bilancio che ci sta dinanzi, nulla di tutto questo è avvenuto. Nel bilancio rettificativo del 1872 vi era già un aumento considerevole di spesa per questo stesso capitolo, aumento che non è stato in nessuna parte diminuito.

Oltre di questo, abbiamo un aumento di 129,000

lire. Di queste 129,000 lire, 59,000 lire riflettono esclusivamente il personale; il resto riguarda le spese d'ufficio. Vede dunque l'onorevole ministro, vede la Camera che non si tratta di 35,000 lire compensate da 30,000 di risparmio, che riducono la differenza a 5000 lire; ma che si tratta di 129,000 lire di aumento su questo capitolo, dopo che era già stato aumentato nel bilancio rettificativo, e di queste 129,000 lire, 59,000 riguardano esclusivamente l'aumento del personale.

Riguardo al lotto l'onorevole ministro ha detto che ei presentava dei documenti. Io ricordo che l'onorevole mio amico Seismit Doda mosse le stesse osservazioni che ho fatte io l'anno passato ed ora, due anni addietro a Firenze (e l'onorevole Seismit-Doda potrà meglio di me ricordare quello che in quella occasione egli fece osservare al ministro), ma nè egli nè io abbiamo avuto la fortuna di avere i documenti promessi. Ora che il ministro dice che i documenti ci sono, e che da essi risulta un aumento sul provento netto, io me ne felicito con esso; però mi permetta che io attenda a fargli le mie felicitazioni più complete quando avrò letto quei documenti.

Io credo di aver risposto tanto alla risposta del signor ministro, quanto a quella dell'onorevole relatore; ma mi resta ora a ritornare su quello che veramente è stato il punto obbiettivo a cui mirava fin dal primo momento in cui ho presa la parola. Le critiche, sui particolari, che ho fatte, non erano per loro stesse di tale importanza da meritare una grande discussione; ma io sono mosso da questi piccoli particolari appunto per rifermare la mia tesi favorita, cioè che il vostro sistema di finanza giunge all'esaurimento delle forze economiche del paese; perchè, se aumentate le entrate, con l'aumento delle entrate non si ottiene nella gestione finanziaria quel miglioramento effettivo che tutti desideriamo, perchè l'aumento delle entrate porta con sè un relativo aumento di spesa, il quale quasi distrugge l'altro.

Io accennai ieri all'aumento dell'aggio. L'aumento dell'aggio di certo non dipende solo dall'aumento della carta che si è fatto in due anni, ma eziandio dalle condizioni generali del cambio internazionale; però non è men vero che l'aggio il quale, nel 1870, quando il ministro Sella si pose più francamente per la via dell'aumento della circolazione cartacea, era al 2 1/2 per cento, oggi è al 12 per cento. L'aumento dell'aggio, è inutile che io lo dica, non solamente importa un aumento diretto nelle spese dello Stato, per tutto ciò che riguarda le forniture, ma vi fa sorgere la questione dell'aumento degli stipendi degli impiegati.

La questione agitata ieri dall'onorevole Martelli-Bolognini e dall'onorevole Codronchi, non è che una conseguenza del vostro sistema finanziario. Fate che l'aggio possa scendere dal 12 al 2 per cento ed alla pari, e gli impiegati non avranno bisogno dell'aumento, perchè avrebbero guadagnato un beneficio, non dico

del 12 per cento, ma almeno dell'8, del 6, perchè non tutte le spese cui essi vanno soggetti sono fisse, ma vi sono spese che riguardano le derrate alimentari e che riguardano tanti altri generi che si vendono sul mercato internazionale, le quali necessariamente aumentano a seconda del prezzo dell'aggio.

Ecco perchè si moveva quegli appunti, direi così, di pura forma.

Io non volevo mettere l'onorevole mio amico Lancia di Brolo nella necessità di fare un discorso che mi pare non sia nelle sue abitudini, perocchè egli ama più di lavorare al tavolo che di parlare molto alla Camera, ma era, come diceva, la necessità di provare, o, dirò meglio, di rifermare il mio assunto, che i vostri 40 milioni di aumento nell'entrata non provano nulla, perchè quando si va a fare il bilancio esatto della nostra situazione finanziaria, noi troviamo che press'a poco essa è la stessa. Laonde io principalmente ho chiesta la parola per venire a domandare all'onorevole ministro delle finanze quale è al presente la nostra situazione finanziaria. Voi che l'anno passato ci avete fatta l'esposizione nel dicembre, e che ora, secondo le disposizioni della legge di contabilità, avete facoltà di farla anche nel marzo, potreste intanto dire una parola consolante al paese, che pel 1873 non avremo bisogno di nuove imposte per far fronte alle spese dell'anno?

LACAVA. C'è la carta!

BRANCA. C'è la carta? Ma l'aggio al 12 per cento a me pare che sia un freno abbastanza forte perchè non si possa andare molto oltre nella emissione della carta.

Ad ogni modo, poichè i miei onorevoli amici mi dicono che c'è la carta, è anche su questo punto che io rivolgo un'interrogazione all'onorevole ministro delle finanze.

Noi abbiamo emesso per 90 milioni di carta nel 1872, vorremo emetterne altri 90 nel 1873? E allora il piano quinquennale dove è andato?

Egli è per ciò che io diceva che l'onorevole ministro delle finanze è tenuto, a parte le discussioni del Parlamento e le quistioni di partito, a rassicurare gli interessi economici del paese.

Al principio dell'anno 1873 ogni cittadino deve fare il suo bilancio particolare, e non mi pare fuor di luogo che ciascuno possa sapere su che può fare calcolo.

Se l'onorevole ministro delle finanze dirà questa parola consolante, che cioè l'aumento della carta sarà tenuto in limiti piuttosto ristretti e che non vi saranno nuove imposte, io credo, come diceva ieri, che queste parole saranno più giovevoli all'andamento economico di tutto il paese, di quello che non siano le pretese economie, le pretese riforme, ed i pretesi miglioramenti del servizio finanziario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LANCIA DI BROLO, *relatore*. Dirò due parole solamente.

Sebbene, come dice l'onorevole Branca, io ami meglio studiare che parlare, non posso dispensarmi dal rispondere all'appunto che egli mi ha fatto di non aver discusso nella relazione dell'aumento fatto per le intendenze di finanze. Pare a me che se io preferisco lo studiare al parlare, l'onorevole Branca ama meglio parlare che leggere, dappoichè credo che egli non ha letto la pagina 12 della relazione la quale è quasi tutta consacrata a giustificare l'assegnamento di cui egli bramava che io avessi fatto cenno. Non voglio annoiare la Camera leggendo questa pagina perchè essendo sotto gli occhi di tutti, credo che basti l'averla indicata.

BRANCA. Non c'è specificazione dei servizi, ecco quello che dico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io ho chiesto la parola ieri sera quando il ministro delle finanze rispondeva all'onorevole Di San Donato. Ora, mi riservo di fare le osservazioni che io intendeva di esporre ieri, quando verranno in discussione i capitoli cui le medesime si riferiscono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

MINGHETTI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Non l'ho udito.

SEISMIT DODA. Parlando più tardi potrà rispondere anche a me.

MINGHETTI. No, risponderà il ministro.

SEISMIT DODA. Poichè l'onorevole Branca mi ha fatto l'onore di citarmi a proposito d'una questione speciale, quella del lotto, mi permetterò qualche osservazione sull'argomento, osservazione che trova la sua opportunità nella discussione generale di questo bilancio.

Ma è mestieri, da parte mia, di una premessa.

A taluno parrà forse superfluo l'udirmi dichiarare che, quantunque io abbia l'onore di far parte della Commissione generale del bilancio, e più specialmente della Sotto-Commissione destinata all'esame del bilancio del Ministero delle finanze, in calce alla cui relazione vedesi stampato il mio nome a fianco di quello d'altri onorevoli colleghi, io pur mi senta in obbligo di ampiamente dichiarare che non accetto la responsabilità delle due relazioni presentate, tanto sul passivo quanto sull'attivo di quel bilancio.

Declino questa responsabilità, e, soprattutto biasimo pubblicamente alcune delle omissioni delle due relazioni intorno vitali argomenti.

Quando verrà la discussione sul bilancio dell'entrata, e se mi si porgerà occasione di trattar più ampiamente di questa materia, darò ragione del perchè di queste mie esplicite dichiarazioni. Per ora, sorvolando, od, a meglio dire, accennando di volo ad alcune omissioni più gravi in cui è caduto l'onorevole relatore del bilancio passivo delle finanze, fatta astrazione della rispettabilità del suo ingegno e del suo carattere, mi permetterò osservare che, se la minoranza della Com-

missione del bilancio, alla quale ho l'onore di appartenere, avesse potuto far prevalere i propri principii, le proprie convinzioni, sia pure soltanto amministrative, in questa relazione, non avrebbe mancato di richiamare l'attenzione della Camera sopra alcuni seri argomenti, nei quali noi, discutendo i bilanci in quest'Aula, ci occupiamo ben poco, con grande, permettetemi la dura parola, con grande sorpresa di chi ci ascolta, cioè del paese. Devo, prima di venire alla questione del lotto, accennarne taluno.

Gli organici del Ministero delle finanze furono da tre anni rimpastati dall'onorevole Sella, non so quante volte, senza che mai la Camera se ne occupasse.

Nel 1870 avendo io avuto l'onore di riferire sul bilancio passivo delle finanze, credetti mio debito di richiamare l'attenzione della Camera su questo argomento. L'onorevole Sella convenne che bisognasse infine un giorno porvi mano, ed il resoconto stenografico lo attesta; egli promise che se ne sarebbe preoccupato. Ma le promesse formulate in voti ed in dichiarazioni dei ministri, sia che si traducano in ordini del giorno od in semplici raccomandazioni della Camera, pur troppo sappiamo come passino agli archivi, e vadano a morire nel dimenticatoio, sepolte sotto nuove questioni.

Gli organici amministrativi, io notava, del Ministero delle finanze furono fatti, rifatti, ricomposti e disfatti dall'onorevole Sella, in questi tre anni, senza tregua e senza un concetto, aumentando grandemente le spese amministrative. Da ciò il crescente scontento degli impiegati, dei quali l'onorevole ministro trova facile, ed è facile invero, sorgere qui a farsi il difensore, magnificando la loro laboriosità, attività e probità, alle quali doti tutti rendiamo giustizia. Ma gli impiegati sarebbero a lui molto più grati se, invece di far risuonare qui, alla Camera, delle belle parole, che sono di troppo facile effetto, soprattutto quando si pronunziano dal banco dei ministri, recriminando contro qualche sfogo, che parte da questi banchi, sulla mala applicazione delle imposte o sulle magagne di qualche amministrazione speciale, egli regolasse la propria amministrazione in guisa che gli impiegati stessi non dovessero lagnarsi di appartenervi. *(Benè! a sinistra)*

Ed a me accade talvolta, nella vita privata, che impiegati dello Stato mi si raccomandino onde io trovi loro un impiego qualunque, per levarsi dalla pubblica amministrazione, quantunque in essa abbiano diritto a pensione.

Questo fatto dovrebbe insegnare all'onorevole Sella che non basta il venire a gridare alla Camera: « sono qua io, sono io qui a difendere gl'impiegati, » ma che è necessario non renderli scontenti e disaffezionati quando, creando nuovi uffici, come egli ha fatto pel macinato, scomponendo la gerarchia degli uffici in corso, senza che la Camera mai lo sappia, si bistrattano i più sacri diritti e riguardi di ottimi impiegati,

consumati nel servizio dello Stato, fiuciosi di migliorare con lo studio e col lavoro il proprio avvenire.

Chi non rammenta, a cagion d'esempio, la creazione della pianta organica del segretariato generale delle finanze, nel cui ruolo si videro iscritti, al posto di impiegati che contavano molti anni di servizio, dei giovani nuovi, del tutto nuovi alla carriera amministrativa, i quali esordiscono in questa carriera con uno stipendio maggiore di quello a cui avrebbe diritto un antico ed esperto impiegato dello Stato? *(Benissimo! a sinistra)*

Ecco come si rendono gli impiegati disamorati del servizio pubblico. Questi tristi fatti sono più eloquenti di molte sonore parole.

E, sempre parlando degli organici, sarebbe sembrato opportuno che, a proposito dell'istituzione e degli uffici del macinato, la Camera avesse deliberato di nominare una Commissione amministrativa, la quale indagasse che cosa abbia fatto l'onorevole ministro delle finanze, sia riguardo alla pianta organica di quell'ufficio, sia riguardo al personale destinato a comporlo.

Confido non si crederà che io accenni per una meschina vanità personale, che sarebbe affatto fuori di luogo, alla mia relazione sul bilancio passivo delle finanze pel 1870. Ebbene, ciò premesso, io mi permetterei di indicarla come fonte non sospetta, a cui ciascuno di voi potrebbe attingere qualche nozione sul costo, sull'organismo, sui carichi introdotti dal ministro Sella nella sua gestione, coll'istituzione dei vasti uffici del macinato, venuti su alla sordina, con un esercito di impiegati, senza che la Camera se ne occupasse.

L'onorevole Sella potrà forse rispondere che, la tassa del macinato essendo stata accettata dalla Camera, si è pur dovuto costituire un'amministrazione che la facesse funzionare. Ma qui, per rispondergli, io dovrei entrare in lunghi particolari amministrativi, che forse tedierebbero la Camera, ma che per certo le dimostrerebbero come sieno stati violati gli organici del Ministero, aumentate le spese enormemente, intralciati sempre più i servizi, disseminato il malumore in tutta la gerarchia amministrativa delle finanze.

Ma, parlando delle spese accresciute, io non posso astenermi dal notare che l'onorevole mio amico Brauca ne ha parlato assai meglio di quello che io potrei fare, dimostrando come sia del tutto illusoria la vantata decrescenza delle spese amministrative.

L'onorevole Sella, che è tanto tenero, e giustamente, della nuda aritmetica, non dovrebbe far altro che prendere la penna in mano, ed aggiungere, da solo, nei tre suoi bilanci dacchè egli siede ministro, le spese amministrative da lui accumulate mediante decreti reali. Soprattutto la rubrica *disponibilità e pensioni* potrebbe dirgliene qualche cosa. La cifra delle sole *disponibilità*, per tacere ora delle *pensioni*, a

quanto ascendeva, favorisca dirci, quando egli venne al potere, ed a quanto ascende oggi in questo bilancio? La vediamo notata in più che 1 milione e 300 mila lire! Egli si rammenta che nel giugno del 1870 io ebbi l'onore di proporre un *ordine del giorno*, il quale (miracolosamente, direi quasi, poichè veniva dalla sinistra) fu approvato dalla maggioranza, quasi all'unanimità della Camera, con cui, come Relatore della Commissione del Bilancio, chiedevo che il ministro ci presentasse una legge di riforma sulle *disponibilità* e sulle *pensioni*. Votata quella proposta, l'onorevole Sella vi ha lodevolmente ottemperato, e testè esibì una legge sulle pensioni, legge sul cui merito la Camera non ha puranco discusso.

Tutto ciò egli rammenta per certo; ma dee pur rammentare come io, in quell'occasione, cercai dimostrare essere le *disponibilità* una scala alle *pensioni*; ed appunto per tale considerazione quell'ordine del giorno veniva formulato in un invito ad esibire una legge sulle *disponibilità* e sulle *pensioni*.

L'onorevole Sella ha tagliato la questione a mezzo, presentando la legge sulle pensioni, e riserbando quella sulle disponibilità.

Non voglio adesso tediare la Camera nel dimostrarle come, coll'attuale legge sulle *disponibilità*, gli impiegati cui viene applicata, e sono troppo frequenti, avendo diritto alla pensione, spesso vi ricorrono appena spirato il biennio, e spesso il ministro ve li spinge a ricorrere, per aprir nuovi varchi a gente che domanda impieghi senza averne alcun titolo.

Le *disponibilità* non sono che un cumulo crescente, il quale ingrosserà sempre più la partita delle pensioni, se non vi si pone rimedio; e le disponibilità, tutti, o signori, sapete in qual modo non di rado avvengono. Alle volte un'antipatia personale, un malinteso, un equivoco, un puntiglio di qualche impiegato superiore fa sì che un impiegato, ancorchè sappia stare al suo posto, venga mandato a spasso col titolo di *disponibilità* e sia pagato dallo Stato, solitamente per due anni, senza che egli presti allo Stato medesimo verun corrispettivo di lavoro. È questo uno dei più grandi inconvenienti, anzi dei più grandi assurdi amministrativi.

Oltre che delle disponibilità, avrei voluto che l'onorevole relatore si fosse occupato anche della statistica delle malversazioni.

È veramente desolante questa statistica stampata nella relazione dell'onorevole Lancia di Brolo. Nella Commissione del bilancio ne provai una ben triste impressione, ma non si sarebbe forse ottenuto, da noi minoranza, che certe considerazioni venissero a commentare quelle cifre. Da questa statistica l'onorevole relatore si limita a dimostrare che gli ispettori hanno resi buoni servizi; ed io sono d'accordo con lui che, se un funzionario dello Stato raggiunge lo scopo della creazione del suo ufficio, cogliendo ed additando co-

loro che abusano del denaro dello Stato e offendono ogni principio morale, sia da lodarsi, oltretutto l'istituzione dell'ufficio stesso, la persona che ne è rivestita? Ma l'onorevole relatore dimenticò che sarebbe sembrato opportuno di additare all'onorevole ministro delle finanze il confronto risultante dalla statistica, nelle cifre di quest'anno, a tutto ottobre scorso, col l'anno precedente. Nel 1871 si notarono 37 malversazioni durante l'intero anno; mentre dal 1° gennaio a tutto ottobre 1872, cioè in soli dieci mesi, se ne constatarono 81. Aggiungete ora i due mesi che restano a compiere l'anno, e diteci poi quale conseguenza ne ritrarrete dal confronto coll'anno precedente.

Avrei pur voluto che l'onorevole Lancia di Brolo accennasse ad altro argomento, che cade nel novero delle sue omissioni, quello cioè della cifra preventivata per l'aggio dell'oro nei pagamenti dello Stato all'estero.

Il ministro Sella può ben desiderare che appaia dai bilanci come la Banca, questa pietosa soccorritrice periodica dello Stato oberato, non costi poi tanto per la carta resa forzata a suo comodo e col danno di tutti. Quindi è naturale che egli iscriva in bilancio soltanto 5 milioni o poco più per *aggio sull'oro* nella parte straordinaria del bilancio delle finanze. Ma, sul serio, o signori, non è forse questa un'ironia, un'amara ironia, quando il disaggio della carta è all'11 e mezzo per cento, come ora si trova? In altra occasione l'onorevole Sella ebbe la bontà e la schiettezza di ammettere con me che la spesa sopportata dallo Stato all'estero in *oro effettivo*, sia per pagamenti di prestiti ed interessi del nostro debito pubblico, sia per acquisti dei Ministeri della guerra e della marina all'estero, non possa essere considerata inferiore agli 80 milioni, e tocchi talvolta anche i 100 milioni di lire.

Dalla *Commissione d'inchiesta sul corso forzoso*, alla quale ho avuto l'onore di appartenere, fu constatata, come più approssimativa al vero, la cifra di *cento milioni* di lire all'anno.

Or bene, crede l'onorevole Sella che sia cosa serio lo inscrivere nel suo bilancio un disaggio del 5 1/4 per cento, circa, quando oggi questo disaggio si trova all'11 1/2? Crede egli di persuaderci così che il disaggio dovrà diminuire? Ovvero che i così detti prestiti della Banca non ci costano che quei siffatti miseri 50 *centesimi*, di cui si mostra tanto innamorato l'onorevole Maurogò nato, che ad ogni momento li cita, come una manna del cielo, i 50 soli centesimi d'interesse ogni 100 lire, i quali poi finiscono per tradursi in 10 od 11 milioni di *disaggio effettivo* che sopporta lo Stato per i suoi pagamenti all'estero in grazia del corso forzoso dei biglietti di Banca?... Sarebbe stato bene che l'onorevole relatore avesse anche chiesto conto all'onorevole Sella del come egli adempia alle prescrizioni della legge di contabilità, questa benedetta legge di cui tutti parliamo, e che l'onorevole Sella guarda forse

con un tal po' di diffidenza, come una nuova venuta, alla quale non si accordano ancora tutti gli onori di casa.

Avrebbe dovuto, dico, domandargli come non siasi fatto scrupolo di presentare l'*Inventario del patrimonio dello Stato*, che dovrebbe già essere stato esibito da un anno, dopo che la legge di contabilità è entrata in vigore. Ed insieme a quello occorreva anche l'*Inventario dell'Asse ecclesiastico*, del quale, dopo oltre cinque anni, non sappiamo ancora quale sia la vera consistenza; e questo venne dichiarato per le stampe dalla Commissione speciale creata per l'Asse ecclesiastico.

L'inventario di tutte le proprietà immobili dello Stato, redatto come vuole la legge ed il relativo regolamento, è un elemento indispensabile a ben gerire le sostanze dello Stato ed a veder chiaro nei conti. Ora, perchè tanto si indugia a redigerlo, tante volte promesso?

Non parliamo poi delle osservazioni alle quali avrebbe dato luogo, secondo me, la rubrica detta *casuali*, circa le spese imprevedute, aumentate anche in confronto degli altri anni, delle quali l'onorevole relatore non si è occupato.

Esse ammontano a ben lire 230,000 cui aggiunte le indennità per dote d'ufficio, missioni, ecc. in lire 350,000, abbiamo ben 580,000 lire accordate alle *spese d'ufficio* senza sufficienti spiegazioni del come sieno erogate, poichè il ministro non è tenuto, a quanto pare, a renderne conto, e si chiamano *casuali* appunto per questo.

E che dire poi della spesa di lire 350,000, oltre le ordinarie per l'ufficio del *macinato*, inserita nella parte straordinaria, al capitolo 159, sapete, o signori, a qual titolo?...

Pregherei quasi la Camera di non ridere udendolo: per l'applicazione dei contatori nel 1873...

LANCIA DI BROLO, relatore. Domando la parola.

SEISMIT DODA... nel momento appunto in cui la Commissione speciale pel *macinato* condanna i contatori e promette un premio di 50,000 lire a chi troverà un congegno che lo surrogli.

E badate, signori, che queste 350,000 lire fanno seguito ad altre centinaia di mila lire che, ogni anno, nella parte straordinaria del bilancio, sono iscritte per questi benedetti contatori, i quali ci costano, come volgarmente suol dirsi, un occhio della testa, lasciandoci l'altro occhio soltanto per piangere di questo infausto tributo.

La mia fin qui non fu che una rapida corsa in questo labirinto delle spese della nostra finanza, molte delle quali dovevano meritare l'attenzione almeno del relatore, se non ottenevano quella della Commissione generale del bilancio, che forse non ebbe occasione di occuparsene; ed in parte ciò è giusto, poichè la Sotto-Commissione, incaricata più specialmente di questo bilancio,

ed il suo relatore, non vi avevano richiamata l'attenzione della Commissione riunita.

Vengo adesso, e parrà tempo, al titolo che ha dato occasione a questa mia rapida occhiata, quasi a volo di uccello, sul bilancio passivo delle finanze.

Nel 1870, pochi mesi dopo che l'onorevole Sella aveva assunto il portafoglio delle finanze, egli credette opportuno, invadendo le funzioni del potere legislativo, di abrogare in gran parte, con un regio decreto del febbraio 1870, la legge organica, poichè era una legge organica che la reggeva, dell'amministrazione del lotto. Sopprese una quantità d'impieghi di *commessi* ed altri funzionari che stavano nella pianta organica di questi uffici e sostituì ad essi i *diurnisti*, toccando anche, in parte essenziale, il sistema delle giuocate e delle vincite, soppaginando e cambiando del tutto il modo di essere di quell'amministrazione, che forse, fra tutte le amministrazioni dello Stato, era quella che funzionava meno male, ed era poi ed è per certo di tutte le amministrazioni finanziarie una delle più delicate, poichè la frode è più facile, e purtroppo più spesso consumabile, direi quasi, impunemente, se il servizio non è sorvegliato con la massima ocularità. Ebbene; tutte queste peculiari e delicate condizioni dell'amministrazione del lotto suggerirono (chi il crederebbe?) all'onorevole Sella la infelice idea di licenziare gli impiegati vecchi che v'erano in essa e di mandarli a spasso, accrescendo il cumulo delle pensioni, e creando degli amanuensi giornalieri, chiamati *diurnisti*, pagati con tre lire al giorno, licenziabili dall'oggi al domani.

Ne accaddero molti disordini; ma prima che accadessero (nè si venga a dire che *del senno di poi ne son piene le fosse*), prima che accadessero, nello stesso anno 1870, dietro la manifesta espressione dell'opinione pubblica ed il parere di uomini competenti, io, nella mia Relazione sul bilancio passivo, feci insistenza perchè questo infausto decreto venisse sospeso o revocato. La Camera, come pur troppo accade qualche volta nella discussione dei bilanci, e specialmente di quello delle finanze, deserta da tutti i lati, e, se vogliamo, anche un po' più da questo in cui io siedo, lasciò che il ministro trionfasse per due voti o tre, compreso il suo e quello del suo segretario generale, in questa grande questione, che scompigliava, a mio credere, un'intera amministrazione. Così prevalse il mantenimento del decreto reale del febbraio 1870, e ne vennero i danni ai quali io accennava poc'anzi.

A questi danni riflettendo, nel giugno del 1871, se ben rammento, io mi sono permesso di muovere una interrogazione all'onorevole Sella circa l'applicazione del suo decreto del febbraio 1870.

Non si è mai buoni giudici di se stessi, in nessuna materia e tanto meno in queste; ma mi pareva di avere addotto qualche buona ragione, abbastanza persuasiva, poichè la stampa e quegli uomini pratici i quali

si occupano della cosa pubblica (grazie al cielo, costoro non fanno difetto in Italia, e questo migliorerà sempre più le nostre discussioni), andavano dicendo che io aveva ragione.

Ai miei appunti l'onorevole Sella rispondeva: si tranquillizzi; io mi propongo di presentare una *relazione documentata*, per dimostrare come proceda l'amministrazione del lotto, e come l'applicazione del decreto del febbraio 1870 non abbia avuto le tristi conseguenze a cui ella accenna.

Non mi restava che tacere, ed attendere questa sua relazione. E così feci.

Ma sono passati dei mesi, anzi sono passati altri due anni, e questa relazione non si è ancora veduta. L'onorevole Sella ha nel frattempo presentato una legge sulla *proibizione delle speculazioni sui prestiti a premi* che fu testè discussa nel Comitato privato, e della cui Commissione ho l'onore di far parte, ed ha colto quell'occasione, girando la posizione, per imputare soltanto a quelle speculazioni il decadimento dell'amministrazione del lotto, e per tessere alcune argomentazioni con cui dimostrare che si dovesse alle speculazioni fatte sui prestiti a premi la decadenza dei redditi del lotto, tacendo altre cause, e specialmente quelle che io, due anni prima, cioè nel giugno del 1870, gli avevo additato come cause reali e prevedibili sino d'allora.

Non è il momento, ora, di intavolare una discussione sul lotto davanti alla Camera, quantunque miglior sede di quella del bilancio non potrebbe parere opportuna, se altre discussioni non incalzassero la nostra impazienza.

Ma, ritornando all'origine di queste mie parole, io bensì mi permetto ora di chiedere all'onorevole Sella: si è egli occupato di mantenere la promessa di esibire alla Camera quella relazione, promessa che egli fece non già a me personalmente, ma alla Camera ed al paese, poichè, rispondendo qui ad un deputato, si risponde alla Camera? Si è egli occupato di tale questione, che a tutti sembra abbastanza seria? Sa egli quanto si grida fuori di qui contro l'amministrazione finanziaria dello Stato, anche pei fatti relativi all'amministrazione del lotto? Vorrebbe egli negarmi che, dopo assunti i *diurnisti*, sopprimendo gl'impiegati di *pianta*, egli ricorse di nuovo, anche nella direzione centrale del lotto in Roma, ad impiegati collocati in *pianta organica*, disdicendo se stesso ed il proprio decreto? Vorrebbe negarmi che a Torino ed altrove vi furono delle malversazioni e frodi che hanno rattristato il paese, dovute a mala sorveglianza di quella amministrazione? Vorrebbe negarmi che il lotto clandestino prospera in tante provincie, sempre più dopo quel suo decreto?

Se modesta n'è l'apparenza, è grave, o signori, il subbietto.

Questo giuoco, questo cancro delle popolazioni, che ravviva le più triste passioni e i più tristi pregiu-

dizi sociali, che toglie al già abbastanza esausto risparmio dell'operaio gli ultimi spiccioli, e fa lottare le famiglie del povero con la fame per qualche ora di sognate ricchezze, strappa annualmente 80 milioni ai contribuenti per darne 20 allo Stato, il 25 per cento. È una questione non solo finanziaria, ma di alta moralità sociale, della quale il Governo dovrebbe finalmente occuparsi. Voi lo mantenete come *un bisogno dello Stato*, ci dite; ebbene, non aggravatene almeno le conseguenze, in danno della morale pubblica, con una disordinata amministrazione.

Ecco perchè mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Governo su questo argomento, poichè, a proposito del lotto, il mio amico Branca rammentò le mie precedenti mozioni. Fedele alle mie convinzioni, che ho più volte manifestato alla Camera, e scorgendo sempre inadempite le promesse del ministro, io avrei creduto di mancare a queste mie convinzioni ed a me stesso, lasciando scorrere oltre due anni senza chieder conto all'onorevole Sella della sua mancata promessa. (Bravo! a sinistra)

MINGHETTI. Non spetta a me di rispondere sopra tutti questi punti all'onorevole Seismit-Doda, bensì mi spetta maravigliarmi e dolermi delle ingiuste accuse che egli ha fatte alla Commissione del bilancio, ed in ispecie all'onorevole relatore di questo bilancio.

Che nella Commissione del bilancio vi sia una maggioranza ed una minoranza che decida le questioni, là è cosa necessaria; è un destino comune a tutte le istituzioni parlamentari; ma giammai la Commissione del bilancio ha trascurato di mettere in evidenza ancora le opinioni della minoranza, e questo può vedersi da ciascuno il quale esamini per singolo le relazioni che sono state presentate; io non ho che ad appellarmi agli stessi membri della opposizione che siedono collegati con noi.

Ma c'è di più, ed è che precisamente questi appunti che ha accennati l'onorevole Seismit-Doda, come obliati dal relatore, sono stati scrupolosamente da lui indicati.

Egli ha parlato degli organici, e l'onorevole relatore scrive: « La vostra Commissione non può non insistere perchè si voglia una volta fissare per legge gli organici dei diversi Ministeri, affinchè possa contarsi sul loro ordinamento purtroppo esposto a continue variazioni. »

L'onorevole Seismit-Doda ha detto, parlando delle pensioni, che la Commissione avrebbe dovuto raccomandare eziandio la questione delle disponibilità, connessa colla prima in un ordine del giorno e di nuovo ravvivata dall'onorevole Seismit-Doda nel seno della Commissione.

Ed io leggo a pagina 9 che l'onorevole relatore, facendosi carico di questa osservazione, dice che lo scopo si potrà ottenere tanto più utilmente...

SEISMIT-DODA. Sono le stesse parole che ho dette io.

MINGHETTI. Allora che cosa ha da dolersi se le stesse parole sue sono state qui riportate! Quello che ha detto ora, interrompendomi l'onorevole Seismit-Doda, è la conferma dell'esattezza colla quale l'onorevole relatore ha compiuto l'opera sua.

Ma l'onorevole Seismit-Doda ha soggiunto: voi non avete fatto osservazioni sulle malversazioni che si sono verificate appo gli agenti demaniali.

Prima di tutto l'onorevole Seismit-Doda tralasciò di aggiungermi un'altra parola, quella di errori. Non sono soltanto, nè forse principalmente, malversazioni che si scoprono presso gli agenti demaniali, ma eziandio errori.

Ora, che cosa significa la tabella che noi abbiamo pubblicato? Significa che, per opera degli ispettori, questi errori e queste malversazioni sono state scoperte molto più efficacemente dal 1° gennaio a tutto ottobre 1872 che nol furono nell'anno 1871.

Costesto fa l'elogio dell'opera degli ispettori, prova che l'istituzione è utile, non prova mica che vi sia un aumento di malversazioni e di errori. È come se, quando una buona ed attiva polizia scopre meglio gli autori dei delitti, si volesse imputare ad essa l'aver moltiplicato i delitti e lamentarne l'aumento.

Non avevamo dunque ragione alcuna di fare altra osservazione, fuor quella che l'onorevole relatore ha fatto, cioè l'importanza e l'utilità di quest'ufficio d'ispezione per constatare le malversazioni e gli errori presso gli agenti demaniali.

La questione dell'aggio, come l'onorevole Seismit-Doda ricorda, è stata trattata in seno alla Sotto-Commissione del bilancio; ma, signori, notate che si tratta di calcolare l'aggio dell'oro pel 1873. Qui è proposta una somma di 5 milioni e 150,000 lire.

La Sotto-Commissione ha detto: se l'aggio dell'oro continuasse come oggi, evidentemente questa somma sarebbe inferiore al bisogno; ma, siccome si tratta di fissare l'aggio dell'oro nel 1873, e non nel 1872, parve più opportuno di lasciare la somma tal quale la Camera l'aveva approvata negli anni precedenti, aspettandone la rettificazione al bilancio definitivo, lo che è molto più conforme ai precedenti che la stessa legge di contabilità prescrive.

Finalmente l'onorevole Seismit-Doda ha parlato dei casuali, degli eventuali, degli imprevisi e mi è sembrato di udire che il ministro ha sei milioni a sua disposizione...

SEISMIT-DODA. Non può essere: mi sarò sbagliato.

MINGHETTI. Mi osserva l'onorevole mio vicino che l'onorevole Seismit-Doda si è subito corretto e ha detto poi lire 600,000. Nei casuali noi non troviamo che 230,000 lire; e, siccome il ministro non ha fatto alcuna mutazione alla cifra che negli anni precedenti è stata accettata dalla Camera, così ci pare che non era il caso che la Commissione del bilancio dovesse fermarsi su questo punto.

Per queste ragioni, che mi sembrano tanto chiare da non lasciare nell'animo di alcuno la menoma dubbio, credo di poter concludere che la Sotto-Commissione del bilancio ha tenuto conto, come doveva, di tutte le osservazioni che si sono fatte; e, se in alcuni punti l'opinione della maggioranza fu diversa da quella della minoranza, essa però ne ha sempre rispettati i diritti, portando nella sua relazione le opinioni da questa espresse.

Ora dirò anche due parole all'onorevole Branca, non per difendere quello che ho affermato altre volte, che non ne varrebbe la pena, ma unicamente perchè certe cose dette in Parlamento e riportate dai giornali possono fare impressione nel pubblico. Certamente fra le economie che si sono fatte, e che appariscono a chi studia i bilanci ed i resoconti dal 1861 in qua ve ne sono alcune le quali non furono che semplici trasferimenti, cioè sono spese fatte prima dallo Stato, e portate poscia a carico delle provincie e dei comuni. Ma che questa sia stata l'unica fonte delle economie, od anche solo la maggiore, me lo permetta l'onorevole Branca, ciò non è esatto.

Lo prego di riguardare la spesa dei servizi dello Stato, il bilancio d'ogni Ministero dal 1861 fino ad oggi e gli sarà facile capacitarsi chiarissimamente e a prima giunta, che la massima parte delle economie non dipende da quella ragione. Il Ministero della guerra, per dirne una che mi sovviene, costava 300 milioni, oggi ne costa 180. Qui non v'è certo trasferimento che sia fatto della spesa dal Governo, ai comuni od alle provincie. Ma, ripeto, basterà a chiunque esaminare i resoconti degli anni passati per iscorgere che in Italia c'è stata una progressiva e generale diminuzione nelle spese di amministrazione. Certamente col crescere di alcuni servizi crescono anche certe spese. Ma vi sono delle spese che crescono perchè crescono le entrate. Quando si dà un aggio ai contabili, per esempio, del 4 per cento, se cresce questa spesa è prova che cresce anche l'entrata e non già di 4, ma di 100.

Ma l'onorevole Branca ha detto che la economia degli aggi di cui trattiamo non è di questo genere; e sin qui ha ragione, ma soggiunge che è di quelle spese di cui lo Stato si libera per caricarne i comuni, e qui ha torto.

Si ritorni a mente la legge di riscossione e vedrà che queste spese non si fanno più per mezzo dello Stato, ma non dimentichi che i contribuenti le pagavano prima mediante centesimi addizionali, che oggi più non esistono.

Se egli guarda il bilancio attivo delle finanze, vedrà che sono stati tolti dalle entrate 4 milioni, i quali erano precisamente levati per la riscossione delle imposte. Adunque scompariscono da una parte gli aggi, a cui egli accenna, scompariscono dall'altra i centesimi addizionali; è un mutamento di forma, non è un aggravio nella condizione dei contribuenti.

Finalmente egli ha detto che i residui attivi e passivi, sono come *ombre magiche* che ci passano davanti agli occhi e che si perdono profondamente. Ma quanto a me, al contrario, confesso, che non v'ha nulla di più chiaro, anzi di più luminoso. Che cosa discutiamo noi oggi? Noi discutiamo un bilancio di previsione. In questo preventivo noi esaminiamo, Ministero per Ministero, quali sono le spese di competenza per l'anno prossimo, esaminiamo quanto costerà ciascun servizio; ed in questa occasione non trattiamo nè possiamo trattare dei residui attivi e passivi che non hanno che fare. In oltre questi dati non possono risultare se non quando sieno chiuse le contabilità dell'anno. E solo al 1° gennaio ed anche più tardi che noi possiamo sapere quali sono i residui attivi e passivi, e che li possiamo aggiungere alla competenza dell'anno; il che è proprio il punto e specialmente l'opera del bilancio definitivo.

Il bilancio definitivo dà invero al Ministero la facoltà di proporre qualche variazione anche nelle competenze; ma questa è una parte del tutto secondaria; la vera parte sostanziale è l'aggiunta alle rendite e spese già stanziata e di competenza dell'anno dei residui attivi e passivi degli anni precedenti. Per questo ancora nella discussione del bilancio preventivo vengono, come ha già detto la Camera, le questioni di amministrazione generale dello Stato; per questo la discussione di cassa viene riportata al bilancio definitivo; perchè allora soltanto aggiungendo alle spese che dobbiamo fare ed alle rendite che dobbiamo ricevere i residui attivi e passivi, allora solo potremo vedere se il Ministero è in grado di fare il servizio del Tesoro, ovvero se ha bisogno di qualche provvedimento ulteriore. Lungi dunque dal trovarci delle *ombre magiche* che compariscono e scompaiono, io non ci trovo che della luce. Queste sole parole io dovevo rivolgere all'onorevole Branca.

SEISMIT-DODA: Mi stupiscono invero le parole con cui esordì l'onorevole Minghetti, rispondendo a quanto io ebbi l'onore di esporre alla Camera.

Egli si maraviglia che io, membro della Commissione del bilancio, sorga davanti alla Camera a muovere alcune osservazioni sull'indole e sulle competenze delle spese preventive in questo bilancio; appanto perchè, essendo membro della Commissione del bilancio qual sono, egli opina che in seno della Commissione, e non altrove, io dovessi far valere le mie idee.

Ma se io gli rispondo, precisamente essendo membro della Commissione del bilancio, soccombo, come tocca pur troppo alle minoranze, ed a grande stento ottengo (come ho ottenuto, e lo confesso, senza stento, a proposito degli *organici*, di cui l'onorevole relatore non si era occupato) che si inserisca nella relazione almeno qualche frase, che accenni all'obbligo in cui è il ministro di presentare

Voce dal banco della Commissione. Questo si è fatto.

SEISMIT-DODA: anche una legge sulle *disponibilità*, ed evidentemente lo faccio perchè bramo che il relatore, o taluno della Commissione, ne parli alla Camera, non già perchè quella frase rimanga una lettera morta.

Ora però io non voglio intavolare una discussione su tutti questi speciali argomenti; soltanto credo che l'onorevole Minghetti non vorrà contestare questo legittimo diritto di tutti noi, che sarebbe pur tale anche a sede frasi che ottanni si inserissero a quei due *capitoli*, circa gli *organici* e le *disponibilità*, non fossero state inserite dall'onorevole relatore.

E perchè dunque l'onorevole Lancia di Brolo non ne ha parlato al ministro davanti alla Camera? Quanti leggono con attenzione una relazione sul bilancio delle finanze? Quanti qui sanno ciò che si discute nella Commissione?

Ricordo poi di avere notato all'onorevole relatore, nella Commissione del bilancio, essere necessario di proporre un aumento pel disaggio della carta, poichè non è esatto quanto afferma l'onorevole Minghetti, che tale aumento si possa, anzi si debba, domandare soltanto nel bilancio di *definitiva previsione*.

L'onorevole Minghetti si smentiva, nel suo discorso, con le sue stesse parole, poichè, se egli dichiara che il bilancio di *prima previsione* deve essere, come è in fatti, la *previsione della competenza della spesa* dei vari dicasteri (e in questo entra la finanza anche nella sua parte amministrativa) che è quanto dire la *previsione della possibilità delle spese nella misura supposta dal bilancio*, e voluta dalle leggi, o dall'esperienza, o dai fatti esistenti, in tal caso la spesa in discorso essendo certa per lo Stato, e tale è il pagamento in oro all'estero del debito pubblico, ovvero gli acquisti e le spese, bisogna contemperare la misura del disaggio della carta, sin d'ora, alle più logiche *previsioni*; almeno per non fare, invece, un *bilancio di prima illusione*, anzichè un *bilancio di prima previsione*.

L'onorevole Minghetti non mi ha poi risposto circa la necessità della presentazione dell'inventario dello Stato, e di questo egli ben rammenterà che non solo la Sotto-Commissione della finanza, ma eziandio la stessa Commissione generale del bilancio, credette opportuno discorrerne, ed un mio collega che siede da questo lato della Camera, ha persistentemente, e con molta evidenza di argomenti, dimostrato come bisognasse chiederne conto al ministro.

Del resto, io credo l'onorevole Minghetti, ad onta delle sue parole testè pronunziate, troppo consumato nelle cose parlamentari e troppo tenero della libertà di discussione, perchè possa dichiarare ferita la sua suscettività personale, alla quale spero non farà eco quella degli onorevoli suoi colleghi della Commissione del bilancio, se io, come parte della minoranza della medesima, ho creduto adempiere ad un dovere verso me stesso e verso il paese, verso i colleghi che qui mi ascoltano, movendo qualche cenno che mi parve non

inopportuno sulle omissioni che si riscontrano nella relazione presentata dall'onorevole Lancia di Brolo.

SELLA, ministro per le finanze. Da quanto disse l'onorevole Seismit-Doda, vedo che forse non mi sono spiegato abbastanza chiaramente ieri. Ripeterò quindi che sarà fra breve presentata la relazione del direttore centrale del lotto con tutti i dati di fatto che valgano a chiarire la questione. Credo però bene tralasciare i numeri che ho già esposto e che mi pare non siano stati impugnati.

Quanto agli appunti fatti intorno ad una spesa pel contatore, faccio osservare alla Camera che la Commissione d'inchiesta sul macinato propone un premio di 50,000 lire all'inventore del miglior misuratore o pesatore.

Ora l'onorevole Seismit-Doda trova che ciò prova contro ogni spesa relativa al contatore. Ma io credo che la proposta della Commissione per il macinato sia un argomento in mio favore. Imperocchè se la Commissione ha riconosciuto che non v'ha ancora un apparecchio abbastanza soddisfacente e che è opportuno stabilire un premio per averne un altro nuovo, è chiaro che intanto devesi continuare nell'applicazione della legge sul macinato coi mezzi, colle armi che ho fra le mani.

Supponga l'onorevole Seismit-Doda che il contatore sia, non il fucile a percussione od a retrocarica, ma il fucile a pietra, anzi, supponga che sia un'arma addirittura primitiva la quale debba più tardi essere supplita da un'altra più perfezionata, ma certo nè l'onorevole Seismit-Doda nè alcun altro della Camera mi vorrà consigliare a gettar via questa, della quale intanto si può disporre.

Quanto agli inventari, io debbo innanzitutto rilevare una frase che credo sia sfuggita all'onorevole Seismit-Doda, cioè che io guardi con diffidenza la novella legge di contabilità. Io prego la Camera, e prego anche l'onorevole Seismit-Doda, di ritenere che ciò non è esatto. Io guardo la novella legge di contabilità, non con diffidenza ma con una cura, ed oso dire con un affetto tutto particolare.

Chiunque si sia data la pena di leggere la mia relazione del 1865 non può non essere persuaso che la novella legge di contabilità contiene la massima parte dei principi che io ho sempre propugnati. Anzi, siccome col passare degli anni e delle vicende qualche cosa s'impara sempre, e forse qualcheduno mi potrebbe anche osservare che errando s'impara, così io ho imparato che bisogna andare un po' a rilento nell'applicazione delle nuove leggi organiche.

Ora, se si è proceduto con lentezza nell'applicazione della nuova legge di contabilità, che porta innovazioni tanto radicali nei nostri ordinamenti contabili, si è perchè io guardava anche un po' al risultato finale. E credo che i risultati ottenuti dimostrino da una

parte la bontà della legge, e dall'altra l'opportunità della prudenza.

In egual modo ho proceduto per l'applicazione della legge di riscossione delle imposte. Io mi valsi delle facoltà date al potere esecutivo per ritardare di un anno l'applicazione di questa legge.

Nè ho a dolermene; sono anzi interamente convinto che, se la legge dell'esazione delle imposte si fosse applicata un anno prima, come moltissimi desideravano, ne sarebbero nati degli inconvenienti gravissimi. Ora non vorrei che questo mio procedere passo a passo fosse interpretato come avversione alle leggi votate.

Venendo agli inventari, io posso dichiarare che è già molto avanzata la loro formazione. Anzi si è già trattato se fosse opportuno di introdurli addirittura nei conti amministrativi del 1871. Io non faccio promesse, perchè non vorrei in certo qual modo pregiudicare la questione se convenga portare in conto il movimento patrimoniale un anno prima o un anno dopo. Ma prego l'onorevole Seismit Doda, prego la Camera di credere che io do tutta l'importanza agli inventari patrimoniali, e che, secondo me, il portarli in conto è il più importante complemento del nostro sistema contabile, non fosse altro che come questione aritmetica. Imperocchè per avere un'idea della gestione dello Stato, vuolsi conoscere da una parte il movimento della cassa, come essenzialmente lo abbiamo nei nostri attuali bilanci, e dall'altra parte il movimento del patrimonio dello Stato.

Di ciò persuaso, ho già da molto tempo impartito le istruzioni opportune in tutte le amministrazioni; onde si attenda con l'opera la più solerte alla formazione degli inventari; anzi, se mi fossi contentato di sola apparenza, avrei potuto presentarli prima d'ora. Ma siccome vi sono ancora a fare aggiunte, verificazioni, ecc., e desiderando per altra parte di non screditare il sistema con produzioni le quali potessero dar luogo a troppe obiezioni, così ho creduto miglior consiglio temporeggiare alquanto.

È certo che i primi inventari saranno alquanto imperfetti, perchè, malgrado tutta la buona volontà, non si può tutto d'un tratto far bene. Ad ogni modo desidererei che le imperfezioni fossero le minori possibili.

Quanto all'aumento degli assegnamenti di disponibilità, prego l'onorevole Seismit-Doda di tenere a mente la nota posta al capitolo 136 dello stato di prima previsione del 1873. Questa nota contiene le più ampie giustificazioni dell'aumento. In essa è detto che, tenuto conto della diminuzione di lire 200 mila proveniente dalla cessazione di assegnamenti per il compimento del biennio di disponibilità, dai richiami in attività di servizio, e da morte d'impiegati, occorrerà nonostante un aumento di lire 720 mila circa per gli esattori governativi, i ricevitori circondariali e quelli provinciali messi fuori di servizio dalla nuova legge di

riscossione. Su ciò quindi parmi di non meritare rimprovero trattandosi di un fatto dipendente da disposizioni di legge.

Rispondendo ora alle obiezioni dell'onorevole Branca intorno al debito pubblico devo confessare che ieri per un errore di orecchio, credetti che egli accennasse ad un aumento di 35 mila lire nelle spese di personale.

Sento dal suo discorso d'oggi che ha parlato invece di un aumento nella spesa del personale di 59 mila lire.

Ma anche su ciò l'onorevole Branca forse non ha avvertito che quando si cominciò la discussione, l'onorevole relatore dichiarò che era incorso in un errore di stampa nella tabella. Risulta infatti dal testo della relazione che si ha una diminuzione di 30 mila lire nel personale straordinario per i lavori relativi al debito pubblico. Nella tabella però tal riduzione, invece di figurare nel capitolo intitolato *Personale straordinario per i lavori relativi al debito pubblico*, che è di 180,000 lire, fu portata al capitolo relativo alla spesa per la fabbricazione delle cartelle.

Ecco la ragione per cui ieri non ci siamo intesi. Tanto più che l'onorevole Branca non parla a voce molto alta, e ieri occupava un seggio molto alto da quest'Aula.

Tacerò sulle tante altre obiezioni particolari che sono state fatte; imperocchè, sebbene l'onorevole Branca abbia mostrato desiderio di sentir parlare della situazione finanziaria, e di conoscere se nel 1873 si sarebbero o no istituite nuove imposte e fino a quale punto sarebbe stata aumentata la circolazione cartacea, pure essendo stata annunziata una discussione a fondo di questa materia in occasione del bilancio dell'entrata (così almeno parmi avere udito), io credo di fare cosa conforme ai desiderii dell'una e dell'altra parte della Camera col non entrare in tale argomento, il quale, come l'onorevole Branca capirà di leggieri, vuole essere trattato in tutta la sua ampiezza e non così di volo.

BRANCA. Aspetterò volentieri.

MINISTRO PER LE FINANZE... per cui, a meno che non si creda di entrare fin d'ora in questa discussione, pregherei l'onorevole Branca a volerla rimandare ad altro momento.

PRESIDENTE. La Camera rammenta che nella seduta di ieri furono presentate diverse proposte intese ad invitare il ministro delle finanze a proporre disposizioni atte a migliorare la condizione degli impiegati. A seguito di quella discussione vennero esse modificate nel modo seguente.

Gli onorevoli Martelli-Bolognini, Nicotera, Brescia-Morra e Cagnola Giovanni Battista modificano la propria in questa maniera.

La Camera, prendendo atto delle promesse fatte dal ministro delle finanze di provvedere nel più breve termine possibile al miglioramento della condizione

degli impiegati inferiori sia civili che militari, passa all'ordine del giorno.

L'onorevole Codronchi ha modificato la sua proposta, che è pure sottoscritta dall'onorevole Di San Donato, nel modo seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze, colle quali promette di presentare un progetto di legge in occasione del bilancio di definitiva previsione, passa all'ordine del giorno. »

« S'intende un progetto di legge su questa materia. »

L'onorevole Di Rudini ha presentato questa proposta:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, confidando che sarà presentato un progetto di legge per migliorare le condizioni degli impiegati civili, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Corte ha presentato la seguente proposta:

« Il sottoscritto propone l'ordine del giorno puro e semplice sulle diverse proposte. »

L'onorevole Martelli-Bolognini ha già svolto la sua proposta, così pure l'onorevole Codronchi; non rimarrebbe che quella dell'onorevole Di Rudini, il quale non è presente; del resto la sua proposta è conforme alla due prime.

Sarebbe da svolgere quella dell'onorevole Corte che ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Ha facoltà di parlare.

CORTE. I nomi stessi dei deputati che hanno firmato quelle diverse proposte dimostrano, a parer mio, perfettamente che io, nel proporre l'ordine del giorno puro e semplice su tutte, non ebbi nessuno scopo di partito politico.

A me pare non poco contrario, mi sia permesso di dirlo, alle forme costituzionali, che, quando l'amministrazione dello Stato crede con una certa determinata somma di essere in grado di far fronte all'andamento dei servizi pubblici, si proponga per iniziativa parlamentare l'aumento di queste spese.

Ma non è ora mio intendimento di entrare in tale questione costituzionale. Starò sopra un altro terreno.

Io capirei benissimo che si domandasse al Governo di riformare l'amministrazione in modo da poter impiegare un numero minore d'impiegati, aumentando lo stipendio di quelli che restano, vale a dire di supplire alla quantità colla qualità; ma il senso delle diverse proposte, di cui il nostro egregio presidente ci ha dato lettura, è assolutamente diverso. Che cosa si dice? Aumentate la paga agli impiegati inferiori sia civili che militari. Traducendolo in lingua volgare, vuol dire: aumentiamo il bilancio passivo delle finanze. Non c'è altra versione.

Ora io vi domando: siete voi disposti ad aumentare il bilancio attivo delle finanze nella stessa proporzione, nella quale si propone che si aumenti il bilancio passivo? Crediamo noi che, nello stato attuale in cui

si trovano le nostre popolazioni, gravate già d'imposte che esse ravvisano eccessive, ed alle quali si sottopongono quasi per uno sforzo di patriotismo, noi possiamo loro chiedere nuovi sacrifici?

E per me naturale che con queste proposte si viene a dire: signori ministri, noi vi invitiamo ad aumentare il bilancio passivo delle finanze; epperò dobbiamo anche avere il coraggio di dire: aumentate del pari il bilancio attivo; cosa dalla quale tutti ripugniamo, perchè la sappiamo d'impossibile attuazione.

Io quindi, rendendo omaggio al sentimento di generosità ed al senso di giustizia alta, ma forse non ben calcolata, perchè la giustizia è anche dovuta ai contribuenti, credo che la Camera farebbe bene ad accogliere l'ordine del giorno puro e semplice da me proposto.

Se vi sarà qualche caso speciale, in cui a talune poche categorie d'impiegati convenga assolutamente di dare qualche piccolo aumento, io sono certo che i ministri della Corona vi penseranno essi medesimi; ma, per me, questa iniziativa presa dal Parlamento di proporre un aumento di stipendio a tutti gli impiegati inferiori dello Stato, quando noi sentiamo la impossibilità di aumentare il bilancio attivo, mi pare una contraddizione troppo manifesta.

Perciò pregherei la Camera di accogliere il mio ordine del giorno.

PISSAVINI. Mi duole di essere di un avviso affatto contrario a quello dell'onorevole mio amico Cortè.

La questione sollevata da molti onorevoli deputati che siedono su banchi diametralmente opposti di questa Camera mi pare che, sino ad un certo punto, sia pregiudicata, anzi direi risolta a favore degli impiegati coll'aumento fatto l'anno scorso del dieci per cento sugli stipendi di tutti gli insegnanti, e dall'approvazione data alle parole pronunciate dall'onorevole Minghetti all'epoca in cui si discuteva il primo articolo del bilancio di grazia e giustizia. L'onorevole Minghetti giustamente osservava in allora come l'indennità accordata agli impiegati residenti in Roma fosse insufficiente, e chiedeva se non fosse opportuno di farne un più logico riparto, estendendola anche agli impiegati residenti negli altri centri d'Italia, ove le condizioni economiche non sono punto diverse da quelle della capitale.

All'onorevole Minghetti, che chiudeva il suo discorso constatando che i crescenti bisogni e le mutate condizioni economiche imponevano, come atto di savia ed accorta politica, di equilibrare la classe degli impiegati alle altre classi sociali, rispondeva l'onorevole guardasigilli che il Governo stava studiando la grave questione, decise com'è di risolverla.

Or bene, se noi abbiamo avuto uno speciale riguardo per una classe d'impiegati, non so comprendere la ragione per cui non debbasi usare un egual peso ed una eguale misura verso tutti gli altri impiegati dello Stato.

Per queste considerazioni, e più ancora pel riflesso che le classi inferiori degli impiegati governativi sono veramente quelle che più soffrono, io sono intimamente convinto che la Camera non vorrà accogliere l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Cortè; e spero non l'accoglierà, perchè l'urgenza di prendere sulla materia un provvedimento, è troppo manifesta, se non si vuole allargare quel sordo malcontento che serpeggia nel personale che, a mio avviso, è una delle principali cause di debolezza dell'amministrazione.

E giacchè ho la parola, quantunque io creda che nell'ordine del giorno proposto siano implicitamente annoverati anche gli impiegati dei due rami del Parlamento, tuttavia, siccome di essi non si fa cenno alcuno, spero che l'onorevole ministro, accettando l'ordine del giorno Codronchi e Di San Donato, o l'altro dell'onorevole Di Rudini, vorrà dichiarare che nel progetto di legge che presenterà al Parlamento avrà cura di contemplare anche gli impiegati dei due rami del Parlamento, che hanno uno stipendio inferiore alle lire duecento mensili.

MINISTRO PER LE FINANZE. Quanto agli impiegati dei due rami del Parlamento, credo che sia materia non di mia competenza.

Voci. È competenza dei bilanci del Senato, è della Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Parmi almeno che non venga ai ministri prendere la iniziativa in queste cose. Quanto agli ordini del giorno, io mi sono già spregiato nella passata seduta.

All'onorevole Cortè aggiungerò che sono anch'io del suo avviso. Se si sentisse come batte il cuore sotto certe considerazioni, è certo che ci si andrebbe largamente. Ma bisogna avere anche l'occhio ai contribuenti e non riguardare da una parte sola.

Del resto l'onorevole Cortè non disconosce neanche egli che vi possano esser necessità alle quali bisogna provvedere. Non sembra quindi che tra l'onorevole Cortè e noi ci sia tanta differenza di vedute da condurre ad una diversa deliberazione.

Quanto agli altri ordini del giorno, vorrei, secondo la preghiera già fatta ieri, che gli stessi fossero tenuti nei termini i più lati possibili per non pregiudicare alcuna questione. E siccome in fondo in fondo non c'è divergenza, così, se gli onorevoli Codronchi, Martelli, Bolognini e Di Rudini, si volessero accordare in una proposta sola, io non avrei difficoltà ad accettarla, purchè fosse tenuta in termini lati, e non si parlasse né di località nè del più o del meno.

DI RUDINI. Io avevo proposto un ordine del giorno, che mi pareva rispondesse esattamente alle idee dell'onorevole ministro delle finanze, anzi io l'ho scritto ieri, giusto nel momento in cui il signor ministro faceva alcune obiezioni intorno all'ordine del giorno che era stato presentato dall'onorevole Codronchi.

L'onorevole Sella diceva: se voi mi date un termine

Ora, e l'onorevole Corte e l'onorevole Asproni non vorranno, a mio avviso, lusingarsi che questa sì ampia riforma possa attuarsi nell'intervallo di uno, di due, di tre o di più anni.

È già da molto tempo che si corre dietro a questa idea, ma finora non si è fatto un passo per poter raggiungere la meta. Intanto però, trovandosi i poveri impiegati nel bisogno urgente ed incontestabile di un aumento, non parmi che si possa rispondere loro: aspettate una riforma che verrà fra quattro o cinque anni.

Deve quindi, a mio avviso, accogliersi l'ordine del giorno che si è proposto dagli altri miei colleghi Martelli-Bolognini, Nicotera ed altri, il quale ordine del giorno fu pure accettato dal ministro delle finanze e mira a far sì che, entro un brevissimo tempo e senza attendere maggiori riforme, venga intanto dal Governo presentato un progetto il cui scopo sia quello di migliorare intanto e senza indugio le condizioni degli impiegati.

E, per meglio appoggiare quest'ordine del giorno, di cui fu già da altri dimostrata la convenienza e la giustizia, mi sia permesso di fare un'avvertenza, o, dirò meglio, di aggiungere un'osservazione a quelle che già furono svolte dai precedenti oratori. Colla proposta che ora viene fatta, non si tratta, esattamente parlando, di aumentare lo stipendio agli impiegati, quello stipendio che viene loro assegnato dagli organici del personale di tutti i servizi dello Stato: si tratta soltanto di avvicinarli in parte alla riscossione della somma corrispondente a questo stipendio.

Non possiamo invero dissimulare a noi stessi che tale stipendio è stato, dal giorno in cui fu stabilito, percusso da varie leggi; fu scemato colla ritenuta, alla quale si aggiunse la temporaria perdita, durante i sei primi mesi, della metà dell'aumento sul maggiore stipendio nel caso di qualche avanzamento; fu soggetto alla tassa di ricchezza mobile; si trovò per ultimo colpito dal corso forzoso, che, ne converrà meco l'onorevole ministro, al giorno d'oggi costringe l'impiegato ad una perdita sopra la riduzione del suo stipendio non minore dell'11 o 11 1/2 per cento. Ora io domando: se gli impiegati hanno sofferto questa riduzione, potrà forse dirsi che si faccia a loro favore un aumento di stipendio, quando pure si aumentasse la somma per essi sancita negli organici ordinati or sono parecchi anni e molto prima che venissero da quelle riduzioni colpiti?

No, o signori, io così non penso. Nol penso, quando pure si volesse portare l'aumento sino al punto di compensare quelle perdite; ma non spingo a questo punto la pretesa, e molto meno credo che l'onorevole ministro delle finanze e la Camera vorranno venire a questa conseguenza nelle future loro deliberazioni: sicchè, come ho sopra accennato, non si tratta propriamente di accrescere gli stipendi, ma solo di renderne meno sensibili le diminuzioni sofferte.

È dunque, lo ripeto, di assoluta necessità aderire al desiderio espresso dai miei onorevoli colleghi ed anche accolto dall'onorevole ministro delle finanze che si presenti un progetto di legge il quale sia rivolto a raggiungere lo scopo poc'anzi indicato.

Intanto però mi si permetta d'aggiungere che per ora non è il caso di discutere sino a quale segno quell'aumento di stipendio si debba proporre ed approvare; come pure sia in questo momento inopportuno discutere in quali proporzioni siffatto aumento debba ordinarsi. Tutto ciò sarà l'oggetto della discussione che avrà luogo quando l'onorevole ministro delle finanze avrà presentato il progetto di legge che gli si chiede, e che egli volontariamente promette.

Perciò allo stato delle cose non conviene più oltre prolungare questa discussione, ed altro non ci rimane fuorchè accettare l'ordine del giorno diretto alla presentazione di siffatto progetto, il quale potrebbe anche venire approvato in via semplicemente provvisoria, o, per dire meglio, in via temporaria, onde lasciare così più chiaramente impregiudicata la via ad una futura riforma degli organici nel senso desiderato dagli onorevoli Corte ed Asproni, riforma la quale potrebbe poi, in modo stabile e definitivo, dar assetto alla condizione e provvedere alle sorti, che ci interessano sì vivamente, degli impiegati.

CORTE. Per quanto autorevoli siano su di me le parole dell'onorevole deputato Rattazzi, io sono dolente di non potere aderire alla sua richiesta.

Le considerazioni da lui svolte sulla condizione in cui gli impiegati si trovano per le nuove imposte, per l'aumentato prezzo dei viveri, disgraziatamente non sono vere soltanto per loro, ma lo sono anche per i contribuenti, per cui si debbono usare riguardi tanto verso gli uni quanto verso gli altri.

Per me sing. a che non si sarà studiata la riforma degli organici, credo che ogni cosa vada tenuta a sé.

MI SIA POI lecito d'aggiungere una cosa.

Io non ho nessun desiderio di venire in aiuto all'onorevole ministro delle finanze, nè egli ne ha bisogno; mi permetterà di osservargli che se egli accettasse quale la proposta presentata dagli onorevoli Nicotera, Codronchi e da altri nostri colleghi, ne succederà, quando lora egli non chiegga per tutti gli impiegati, ma solo per una parte dei medesimi, un aumento di stipendio che il potere esecutivo sarà da molti considerato come il nemico degli impiegati. Si dirà che il Parlamento voleva migliorarne la condizione, ma che il potere esecutivo vi si rifiutò. Quindi questo potere che dovendo servirsi degli impiegati, deve avere un controllo sopra di essi, si troverà nella dolorosa condizione di essere dagli impiegati stessi considerato come loro nemico.

Credo pertanto che, nell'interesse della nostra posizione in faccia al paese, in faccia ai contribuenti ed al Governo rappresentativo, debbasi votare l'ordine del

giorno puro e semplice, e lasciare che il potere esecutivo per propria iniziativa chieda egli stesso i miglioramenti che stima di dover fare sulla sorte dei propri impiegati.

BROGLIO. Sono dolente di non poter essere perfettamente d'accordo cogli onorevoli preopinanti, quantunque io mi trovi in gran parte d'accordo con alcune delle idee messe avanti da molti di loro. Ammetto, contro quello che diceva l'onorevole Corte da ultimo, ammetto che la condizione degli impiegati s'è peggiorata di molto per una quantità di cause che tutti sanno e che è inutile ripetere; ammetto per conseguenza che a questo si deve provvedere; ammetto che tra queste cause ci sieno, come diceva l'onorevole Rattazzi, degli atti legislativi, la ritenuta sugli stipendi, l'imposta sulla ricchezza mobile, il corso forzoso; ma non ammetto che da queste premesse debba derivare la conseguenza che la Camera pigli lei l'iniziativa d'una misura la quale, di sua natura, è propria del potere esecutivo. Andremmo contro lo spirito delle nostre istituzioni se facessimo in modo da confondere l'azione dei due poteri. Quando la Camera ha aggravato la condizione degli impiegati colla ritenuta sugli stipendi, col corso forzoso, non ha fatto che il suo mestiere, non ha fatto che il dover suo, perchè era chiamata dal Governo a stabilire le imposte necessarie al buon andamento dello Stato; così la Camera debbe fare anche in quest'occasione il dover suo, di aspettare cioè che il Ministero, nella pienezza della sua responsabilità...

RATTAZZI. Domando la parola.

BROGLIO... venga a chiedere alla Camera quello che gli è necessario per ottenere una buona amministrazione. Se gli uomini del Governo non lo facessero, voi avete il diritto di mandarli via, ma non vi dovete sostituire alla iniziativa ed all'azione del Governo.

Per tutte queste ragioni io credo che, dal momento che questa discussione si è sollevata, non può non servire di grande eccitamento al Governo per provocare da lui una misura di questo genere. E per conseguenza io mi associo all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Di Rudinì, come quello che salva, secondo me, i buoni principii costituzionali, senza pregiudicare menomamente quelle proposte che noi aspettiamo dal Ministero.

FARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Io mi rallegro moltissimo che la mia modesta iniziativa...

Voci a sinistra. Non è iniziativa sua.

MINGHETTI. Permettano, fu precisamente iniziativa mia.

Io mi rallegro dunque moltissimo che la mia modesta iniziativa abbia dato luogo a tante altre proposte e a tanti bei discorsi. Io credo che in sostanza l'onorevole Broglio e tutti gli oratori sono d'accordo

in ciò, che non compete alla Camera di formulare anticipatamente su questo sabbietto o d'imporre il modo in cui deve operare il Ministero. Nella discussione del bilancio mi parve opportuno sollevare una considerazione sulla condizione degli impiegati; la Camera accolse con favore, il Ministero ne ha sentita tutta l'importanza, ed ha promesso di studiarla. Imperocchè una misura di questo genere non s'improvvisa da un momento all'altro, e il risultato dei suoi studi sarà presentato in un progetto di legge.

Ora che rimane a fare alla Camera? Prendere atto delle dichiarazioni del signor ministro e passare all'ordine del giorno. Questa mi sembra la sola regolare e costituzionale soluzione della questione.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno furono modificati nel modo seguente: gli onorevoli Martelli-Bolognini, Nicotera, Brescia-Morra e Cagnola G. B. l'hanno così redatto:

« La Camera, prendendo atto della promessa fatta dal signor ministro delle finanze di presentare un progetto di legge per migliorare la situazione degli impiegati posti in difficili condizioni, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Di Rudinì l'ha modificato come segue:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io pure ne ho presentato uno.

PRESIDENTE. L'ho già letto.

RATTAZZI. In verità, io non veggo che ci sia una differenza fra questi due ordini del giorno. Quello degli onorevoli Nicotera e Martelli-Bolognini dice: « prendersi atto delle dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze di presentare un progetto di legge per migliorare la sorte degli impiegati. » L'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì dice: « prendersi atto delle dichiarazioni del ministro. » Ma quali sono queste dichiarazioni? Esse evidentemente non possono essere altre tranne quelle aventi lo stesso oggetto, poiché il ministro non fece che la stessa dichiarazione.

Quindi io non veggo quale importanza si possa mettere nell'accettare più l'uno che l'altro fra i due ordini del giorno. Non vi è altra differenza tranne in ciò, che quello degli onorevoli Nicotera e Martelli-Bolognini specifica la dichiarazione, e l'altro non ne fa espressa menzione; ma la menzione sta nella pubblica dichiarazione dell'onorevole ministro.

Quindi per parte mia dichiaro che accetto l'uno e l'altro perchè il risultato è sempre lo stesso.

Io aveva chiesto la parola unicamente per rispondere all'onorevole Broglio, il quale aveva voluto sollevare una questione quasi costituzionale. Se debbo esprimere su ciò il mio avviso, debbo dire sinceramente, me lo perdoni l'onorevole Broglio, non sembrarmi poter sorgere in questo momento una simile questione perchè propriamente la Camera, approvando

un ordine del giorno accettato dal ministro, non piglia di certo l'iniziativa; sarebbe altrimenti se essa stessa presentasse un progetto relativo agli stipendi degli impiegati. La questione costituzionale perciò posta dall'onorevole Broglio è fuor di luogo.

Premessa questa osservazione, io debbo per parte mia dichiarare che faccio le più ampie riserve sulla teoria svolta a questo riguardo dall'onorevole Broglio. A mio giudizio l'iniziativa parlamentare non può essere, in quel modo che egli la intende, circoscritta. Per me non può negarsi che alla Camera compete il diritto anche di proporre leggi relative al maggiore o minore stipendio degli impiegati, anzi se vi ha un argomento in cui l'iniziativa parlamentare possa e debba esercitarsi, è precisamente laddove si tratta delle spese che ricadono a carico dei contribuenti. (*Segni di assenso*)

FARA. Dietro le spiegazioni date dall'onorevole Rattazzi al deputato Broglio, credo inutile ogni mia osservazione.

La questione sollevata dall'onorevole Broglio è una questione puramente costituzionale, e, dico il vero, mi fece male l'intendere che la Camera fa il suo mestiere quando vota delle leggi di ritenuta agli impiegati; e che se si tratta di aumenti agli stipendi, allora è attribuzione del ministro. Ma, dietro le osservazioni dell'onorevole Rattazzi, non occorre che io aggiunga altro.

DI SAN DONATO. Io ho presentato un ordine del giorno e volentieri lo ritiro, però ho bisogno di dichiarare alla Camera che quando presentai quest'ordine del giorno, appoggiando la proposta Codronchi ed appoggiando la proposta Martelli-Bolognini io ricordava al ministro delle finanze un impegno dal Ministero preso quando la Camera approvava una maggiore spesa pel Ministero di grazia e giustizia relativamente agli assegnamenti maggiori per gli impiegati destinati ai dicasteri ed alle altre amministrazioni a Roma. Io mi permettevo di ricordare alla Camera ieri come nelle grandi città d'Italia la vita è anche cara come lo è a Roma, e l'onorevole ministro delle finanze ieri, se non ho trasentito, mi pare che accettava questa proposta fatta, credo, dall'onorevole Minghetti. Ora, io non vorrei che per avere il più, non si avesse neanche il meno.

Io voterò l'ordine del giorno col quale si prende atto delle dichiarazioni del Ministero per migliorare la sorte degli impiegati, ma contemporaneamente vorrei che l'onorevole ministro delle finanze ricordasse la promessa fatta ieri di avere pure in considerazione gli impiegati destinati all'amministrazione dei grandi centri.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ritira il suo ordine del giorno e si associa a quello dell'onorevole Martelli-Bolognini. Onorevole Codronchi...

CODRONCHI. Rinunzio al mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora rimangono l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Corte, poi

quello dell'onorevole Asproni che entra in un concetto diverso, e quindi quelli dell'onorevole Di Rudinì e dell'onorevole Martelli-Bolognini. Quello dell'onorevole Di Rudinì è più largo, limitandosi a prendere atto; l'altro invece prescrive che il Ministero presenti un progetto di legge per migliorare la condizione degli impiegati; ond'è che nella votazione si dovrà seguire quest'ordine: deve avere la precedenza l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Corte, poi la proposta dell'onorevole Asproni che ha un concetto diverso dalle altre, poi l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì e finalmente quello del deputato Martelli-Bolognini.

MINISTRO PER LE FINANZE. Voglio solo ripetere quelle che ho detto ieri. Io ieri pregava la Camera di prendere una deliberazione la quale fosse in termini molto lati, perchè non mi pareva il momento opportuno di stare a discutere se si doveva pigliare in considerazione più questa o quella città, quelli che avevano più o meno stipendio, ecc.

Questa era la ragione per cui io pregava di prendere una deliberazione in termini molto lati; ma però è verissimo, e sfido a negarlo, che le condizioni in cui si trovano gli impiegati obbligati ad abitare nei grandi centri siano più infelici di quelle degli altri atteso il maggior caro non solo del vivere ma anche degli alloggi.

Per conseguenza dal canto nostro si farà uno studio a questo riguardo. Ma, lo ripeto, se da una parte avremo l'occhio a queste necessità, dall'altra non dimenticheremo che ciò che si delibera a favore di alcuni, va a carico dei contribuenti.

PRESIDENTE. Rileggo le diverse proposte. Prima di tutto vi è l'ordine del giorno puro e semplice presentato dall'onorevole Corte.

Poi la proposta dell'onorevole Asproni, che è la seguente:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare leggi di decentramento amministrativo, tali che si abbia il minor numero d'impiegati che siano meritamente retribuiti con minore aggravio dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

Viene quindi la proposta dell'onorevole Di Rudinì, in questi termini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Finalmente vi è la proposta degli onorevoli Martelli-Bolognini, Nicotera, Brescia-Morra e G. B. Cagnola, così concepita:

« La Camera, prendendo atto della promessa fatta dal signor ministro delle finanze di presentare un progetto di legge per migliorare la situazione degli impiegati posti in infelice condizione, passa all'ordine del giorno. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi sono dimenticato di fare una dichiarazione.

Noi non possiamo votare l'ordine del giorno puro e semplice, perchè a questo punto parrebbe una manifestazione contraria...

Voci a sinistra. È naturale.

CORTE. Domando la parola. **MINISTRO PER LE FINANZE.** Dico: *parrebbe.* Non sarà nell'intenzione dell'onorevole Corte, ma presso l'opinione pubblicata avrebbe forse questo significato.

Tanto meno poi possiamo votare l'ordine del giorno dell'onorevole Asproni, il quale sarebbe, non dico, un rinvio alle calende greche, ma, malgrado tutta la buona volontà del Ministero e del Parlamento, richiederebbe molto tempo. Restano quindi gli altri due ordini del giorno, i quali, come dichiarava lo stesso onorevole Rattazzi, essendo identici, per nostra parte li voteremo entrambi.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha facoltà di parlare, forse per ritirare?... **CORTE.** Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare sull'ordine della votazione.

RATTAZZI. Io osserverei che l'ordine del giorno che vuol essere messo prima ai voti, dopo l'ordine del giorno puro e semplice, e dopo quello dell'onorevole Asproni, è quello...

PRESIDENTE. Dell'onorevole Di Rudini.

RATTAZZI. No, mi perdoni, quello degli onorevoli Martelli-Bolognini e Nicotera, perchè è quello che si sostituisce all'ordine del giorno puro e semplice, limitandosi soltanto a raccomandare una classe, invece l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini parla degli impiegati civili, ma in genere non saprei precisarne l'estensione. Quindi l'ordine del giorno dell'onorevole Martelli-Bolognini deve, a parer mio, essere messo ai voti prima.

PRESIDENTE. Anzitutto vi è l'ordine del giorno puro e semplice. Poi viene quello dell'onorevole Asproni, perchè racchiude un concetto diverso, poi, me lo permetta l'onorevole Rattazzi, l'ordine del giorno Di Rudini, il quale è concepito nel modo seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, passa all'ordine del giorno. »

L'altro invece dell'onorevole Martelli-Bolognini che cosa dice? Di prendere atto della promessa di presentare un progetto di legge per migliorare le condizioni degli impiegati, dunque è una restrizione della proposta, è un vincolo. *(Movimenti diversi.)*

RATTAZZI. Evidentemente è molto più largo l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini che quello dell'onorevole Nicotera. *(Sì! sì!)* Ebbene questo vuol dire che si sostituisce all'ordine del giorno puro e semplice molto meno dell'altro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Gli ordini del giorno sono ordini che la Camera manda al Ministero, non è vero? Sono manifestazioni dirette al Ministero, quindi an-

che il modo di vedere del Ministero ha un qualche significato.

Ora noi intendiamo, tanto l'uno quanto l'altro di questi due ordini del giorno, come aventi lo stesso e preciso significato, noi crediamo che non ci venga un impegno di più o di meno per il fatto che si approvi l'uno o l'altro; e mi pare che gli stessi proponenti si potrebbero associare. *(Movimenti.)*

PRESIDENTE. Può benissimo essere che la significazione sia la stessa, ma era mio dovere di far sì che uno avesse la precedenza sull'altro perchè la portata è diversa.

Domando se l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Corte è appoggiato.

(È appoggiato e quindi respinto.)

Rileggo la proposta dell'onorevole Asproni: « La Camera, invitando il Ministero a presentare una legge di decentramento amministrativo, talchè si abbia minor numero d'impiegati che siano meritamente retribuiti con minore aggravio dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato e quindi respinto.)

Ora rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini.

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato e quindi approvato.)

Ora si passerà alla discussione dei capitoli. *(Conversazioni generali.)*

Se la Camera non ristabilisce un po' di calma e di silenzio, sarà impossibile che si continui la discussione.

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO.

LANZA, presidente del Consiglio. Ho l'onore di annunziare alla Camera che, per una grave sventura domestica, incolta al nostro collega il ministro della marina, senatore Riboty, dovendo rimanere qualche tempo assente da Roma, Sua Maestà ha ieri firmato un decreto reale col quale incarica dell'interim del Ministero della marina il ministro della guerra.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

MAIORANA-CALATABIANO, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge del ministro delle finanze, relativo alla facoltà da accordarsi al Governo di eccedere la somma stanziata in bilancio per l'estinzione di titoli del debito pubblico ricevuti in pagamento. *(V. Stampato n° 146-A.)*

il PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

il MINISTRO PER LE FINANZE. Io chieggo alla Camera di permettere che il progetto di legge di cui ha testè presentata la relazione l'onorevole Maiorana, che non può dar luogo a nessuna specie di dubbio, e che altro non è se non un annesso del bilancio, necessario all'amministrazione per regolare i suoi conti, venga messo all'ordine del giorno non appena sia distribuita la relazione.

il PRESIDENTE. Appena sarà stampata e distribuita, ella potrà far la sua mozione.

il MINISTRO PER LE FINANZE. La faccio fin da ora perchè il presidente sia autorizzato a metterla all'ordine del giorno.

MINGHETTI. C'è ancora un altro progetto che si riferisce all'aumento di spesa per mantenimento dei detenuti.

il PRESIDENTE. Sarà distribuito fra breve, e se l'onorevole Minghetti avesse atteso, avrebbe udito il presidente fare più tardi la mozione per metterlo all'ordine del giorno.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUL BILANCIO PREVENTIVO DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE FINANZE PEL 1873.

il PRESIDENTE. Torniamo al bilancio. Avverto la Camera che, per brevità, quante volte dopo la lettura del capitolo nessuno domanda la parola, la semplice lettura servirà di approvazione, come si è sempre fatto.

« Parte prima. *Debito pubblico, guarentigie e dotazioni.* — Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — *Debito consolidato.* — Capitolo 1. Rendita consolidata 5 per cento, lire 333,193,024 96.

« Capitolo 2. Rendita consolidata 3 per cento, lire 6,408,084 06.

« *Rendita per la Santa Sede.* — Capitolo 3. Rendita per la Santa Sede, lire 3,225,000.

« *Debito redimibile.* — Capitolo 4. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro (Interessi e premi), lire 65,990,044 71.

« Capitolo 5. Obbligazioni emesse a favore della società per la vendita dei beni demaniali, lire 5,302,500.

« Capitolo 6. Obbligazioni emesse dalla società anonima della Regia cointeressata per l'esercizio del monopolio dei tabacchi nel regno, garantite dal Governo, lire 10,191,000.

« Capitolo 7. Obbligazioni della ferrovia Asciano-Grosseto, serie C (Interessi e premi), lire 901,037 50.

« Capitolo 8. Prestito di lire 45,000,000 fatto dalla società delle ferrovie dell'Alta Italia, lire 7,120,000.

« Capitolo 9. Debito perpetuo a nome dei corpi morali in Sicilia, lire 2,780,000.

« Capitolo 10. Debito perpetuo dei comuni della Sicilia, lire 1,504,600.

« Capitolo 11. Rendita 3 per cento assegnata ai così detti *creditori legali* nelle provincie napoletane, lire 111,876 43.

« Capitolo 12. Interessi di capitali diversi dovuti dalle finanze dello Stato, lire 1,797,302 00.

« Capitolo 13. Annualità e prestazioni diverse, lire 5,590,610 00.

« *Debito variabile.* — Capitolo 14. Interessi dei Buoni del Tesoro, lire 11,000,000.

« Capitolo 15. Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato, lire 1,075,000.

« Capitolo 16. Interessi sui mutui fatti al Tesoro dalla Banca Nazionale, lire 4,500,000.

« Capitolo 17. Garanzie ed interessi a società concessionarie di strade ferrate e dei canali *Cavour*, lire 48,545,100 00.

La parola spetta all'onorevole Pissavini su questo capitolo.

PISSAVINI. Signori, egli è per me assai rincrescevole e direi anzi doloroso il dover dire intorno all'amministrazione dei canali italiani talune crude verità, quando penso che coll'egregio personaggio che ha l'onore di presiedere a quell'amministrazione mi trovo in buone ed ottime relazioni.

Premetto quindi che in tutto ciò che andrò dicendo, o bene o male, o piacevole o sgradevole, intorno all'amministrazione delle acque demaniali, sia per parte dell'amministrazione che per parte del Governo, deve solo riferirsi a biasimo dei principii e dei sistemi da cui viene ispirata ed eretta l'amministrazione della compagnia del canale *Cavour*.

Io intendo parlare in questa circostanza da vero campagnuolo, da uomo un tantino pratico ed esperto in materia d'acque e di irrigazione, sperando che più tardi il Governo mi possa essere grato di avere posto in rilievo considerazioni, fatti, circostanze e norme pratiche atte a vedere sempre più diminuito l'onere della garanzia, la quale ascende tuttora alla cifra di lire 3,300,000, compreso l'ammortamento, come si evince dal bilancio.

Se non si trattasse che dell'interesse individuale di qualche singolo consumatore delle acque, certamente non varrebbe la spesa d'intrattenere l'attenzione della Camera su questa materia, ma sono ben 19 comuni, i quali, nell'interesse di oltre 40,000 abitanti, reclamano contro la pretesa di applicare pella decorsa annata agraria la tariffa resa pubblica solo il 23 marzo 1872, portante un più che sensibile aggravio delle condizioni e dei prezzi dell'acqua, nonchè la revoca della tariffa stessa per gli anni successivi.

Io non intendo abusare della indulgenza della Camera tessendo l'istoria di questa pratica, risalendo alla legge di concessione delle acque demaniali a favore della compagnia, alla discussione avvenuta in Parlamento, nonchè alle solenni promesse fatte in quella

circostanza dall'onorevole ministro delle finanze, che era in allora, come è in oggi, l'onorevole Sella, e dal suo collega di agricoltura e commercio.

Per la Camera quest'argomento non è nuovo, giacchè ha avuto più volte occasione di intrattenersene. Mi limito quindi a sottoporre alla Camera, e più particolarmente all'onorevole Sella, due semplici quesiti.

Crede l'onorevole Sella, crede la Camera che la compagnia del canale *Cavour* sia in diritto di applicare all'irrigazione della corrente annata agricola la tariffa del 23 marzo 1872 pubblicata poco meno di tre mesi dopo il termine prescritto dalla legge, e due giorni prima che le acque demaniali dovevano essere poste in corso? Io sono certo che non solo i più chiari e distinti giuriconsulti che hanno l'onore di sedere in questo Parlamento, ma ogni altro membro, qualunque sia la professione che esercita, non possono a meno che rispondere in senso negativo, prendendo norma dai soli principii del giusto, dell'equo e dell'onesto. Ed in fatti, ammesso che la compagnia del canale *Cavour*, in qualità di contraente, non possa menomamente scostarsi dalle norme sancite dalla legge per le contrattazioni comuni, nasce naturale e logica la conseguenza, che essa non può aggiungere condizioni di sorta ad un contratto già in corso di esecuzione.

Or bene, l'affidamento delle acque per la irrigazione si fa in modo tacito od espresso, col non dare diffidamento in contrario nell'estate precedente, acciocchè il coltivatore possa essere in grado di determinare la vicenda delle sue seminagioni, non che la ruota d'irrigazione dei suoi fondi.

Si aggiunga che il termine stabilito, cioè il mese di gennaio, per la domanda dell'acqua costituisce un altro inoppugnabile argomento contro la pretesa della compagnia di variare due mesi dopo la già pattuita concessione d'acqua.

Qui mi permetta l'onorevole ministro delle finanze di notare, come bastasse la voce corsa sull'aumento del prezzo dell'acqua, perchè i più timorosi e tutti coloro che si trovavano nella felice condizione di potere altrimenti coltivare le loro terre, si siano astenuti dal fare domanda d'acqua; per modo che la portata, a cagion d'esempio, del roggione di Sartirana, in questo anno si è trovata, se vere sono le informazioni che cercai desumere da fonte sicura, notevolmente ristretta in confronto degli anni precedenti.

Questo fatto basta da sè solo a provare come Governo ed amministrazione non abbiano avuto, nè una felice idea, nè una buona ispirazione di aggravare il prezzo ed i modi dell'uso dell'acqua in pregiudizio dei consumatori. E tanto ciò è vero, che le finanze dello Stato, in quest'anno, per quanto concerne il roggione di Sartirana, vennero a percepire una minor somma di quella che hanno incassata negli anni decorsi.

Vengo ora al secondo quesito: alla domanda cioè inoltrata all'onorevole ministro delle finanze da 19 co-

muni, colla quale chiedesi la revoca della citata tariffa del 23 ultimo scorso marzo.

Sopra questo argomento per verità non saprei mettere innanzi ragioni, le quali non sieno già state svolte con rara maestria e con molta dottrina, dal Consiglio provinciale di Pavia e da quello di Novara (di cui ha l'onore di far parte l'onorevole Sella) non che in opuscoli ed elaborate memorie pubblicate per cura di diversi enti morali e di benemeriti concittadini, tra cui mi piace collocare in prima linea il distinto avvocato Negroni già lustro e decoro del foro novarese, che ebbero l'onore di avere a collega nel Parlamento.

La Camera mi vorrà però consentire di ritornare sopra un fatto che io reputo della più grave importanza.

Questo fatto consiste in una diminuzione sensibile, nella dispensa delle acque del roggione Sartirana, avvenuta sulla voce accreditata che l'amministrazione avrebbe stabilito un maggior prezzo ed imposto in pari tempo condizioni più onerose.

Ma da che cosa traggono veramente origine queste dannose conseguenze, le quali, a mio avviso, costituiscono la vera negazione dello scopo a cui mirava l'apertura del canale *Cavour*?

Non se l'abbia a male l'onorevole Sella se io constato da uomo di campagna essere il frutto di un'amministrazione ispirata più ai principii finanziari e teorici, anzichè, come dovrebbe essere per sua natura, impiantata sulle basi protettrici dell'agricoltura.

I proventi delle acque dei tre maggiori fiumi delle antiche provincie, non sono quali dovrebbero essere, in quanto che si preferisce lasciare inoperosa ed infruttuosa una considerevole quantità d'acque nei fiumi stessi, anzichè concederle a prezzi convenienti per le finanze e per gli agricoltori ed a condizioni egue, sotto le quali il coltivatore possa trovare il suo tornaconto nel riceverle.

Ed è appunto per questo sistema che le finanze non percepiscono, per la distribuzione delle acque del canale *Cavour*, quanto in realità si potrebbe incassare, e l'onere della garanzia non diminuisce in misura più sensibile di anno in anno.

L'onorevole Sella mi obbietterà probabilmente che il prezzo delle acque demaniali viene ragguagliato al massimo dei corrispettivi che si percepiscono per le acque dei privati.

Ma chi non vede quale e quanta differenza vi passa tra il Governo ed il privato, entrambi proprietari di acqua? Il Governo, per propria istituzione, deve smerciare l'acqua non solo per riscuoterne il prezzo, ma ben anche per far migliorare le terre.

Il Governo nel maggior prodotto del suolo, che è la conseguenza naturale dell'irrigazione, riveste per così dire, la qualità di mezzadro, in quanto che col mezzo delle tasse e delle imposte, egli vi partecipa in ragione non certo minore del 25 per cento.

Il Governo che appunto per le erronee massime adottate non dispensa tutta l'acqua che può estrarre dai fiumi, ed è costretto lasciarne scorrere senza alcun frutto una quantità nei loro alvei, non può e non deve nel commercio della medesima seguire le orme del privato, il quale non percepisce altro corrispettivo che il prezzo stabilito.

Il Governo finalmente non può adottare le stesse norme del proprietario, il quale ha per unico scopo il suo esclusivo interesse senza preoccuparsi dell'altrui vantaggio.

Questa diversità adunque di doveri, di condizioni e di risultati, mi pare così evidente e manifesta che non possa ammettere replica.

Ma vi è ancora qualche cosa di più. L'onorevole ministro delle finanze dichiarava un giorno in Senato, il quale poi gliene imponeva un obbligo con un ordine esplicito, che « appunto per tutelare gli interessi delle popolazioni, ogni qual volta si presentasse il caso di stabilire la tariffa delle acque demaniali, non sapeva a chi meglio rivolgersi che alle rappresentanze provinciali ».

Chi era l'onorevole ministro per le finanze il quale faceva questa esplicita dichiarazione ed accettava l'ordine del giorno del Senato? Era appunto l'onorevole Sella; ma dal promettere all'attendere ci passa un gran divario.

Infatti, può l'onorevole Sella, con quella lealtà che cotanto lo distingue, asseverare che siasi una volta sola osservato questo precetto?

Franco e leale qual è l'onorevole mio amico personale Sella, non s'accingerebbe certo a darne le prove.

Vediamo quindi cosa avviene nel fatto e nella pratica.

Il ministro trasmette la tariffa ai Consigli provinciali; essi la respingono, la modificano, vi sostituiscono norme adatte alle diverse località, vi aggiungono suggerimenti pratici, informazioni, notizie di cui non sempre l'onorevole ministro per le finanze è in condizione di aver piena conoscenza. Che cosa fa allora il ministro? Il ministro non si cura punto delle deliberazioni prese dai Consigli, alle quali, per l'ordine del giorno votato in Senato in seguito alle sue esplicite dichiarazioni, sarebbe tenuto d'inspirarsi *per tutelare gli interessi delle popolazioni*, nello stabilire il prezzo e le condizioni dell'uso dell'acqua, e tira innanzi come se la tariffa da lui proposta fosse stata dai Consigli provinciali adottata nella sua integrità.

Ed ecco come si osserva l'ordine del giorno votato dal Senato.

Se deggio, o signori, confessarvi la verità, mi era proprio passato per la mente prima di por fine a queste mie parole, di proporre alla Camera un ordine del giorno; ma visto l'esito infelicissimo di quello che fu votato dal Senato, e ritenuto che gli ordini del giorno della Camera o sono innocui pel Ministero o riman-

gono il più delle volte inefficaci, mi limito a chiedere all'onorevole ministro per le finanze se non sia disposto a prendere in esame la tariffa del 23 marzo 1872, ed a stabilirne una più mite per modo da conciliare l'interesse delle finanze con quello degli agricoltori, colla completa distribuzione delle acque per tutti e distintamente i terreni irrigabili.

Ecco la domanda che rivolgo all'onorevole ministro per le finanze.

Nel rispondere pensi che sta in lui proprio in lui solo lo smaltire la gran massa d'acqua disponibile dalla compagnia per l'irrigazione, quando si faccia ad incoraggiare il coltivatore con patto di favore reale e duraturo. Pensi che colla completa distribuzione dell'acqua, di cui può disporre la compagnia, farà entrare una somma maggiore nelle casse dello Stato, e verterà per naturale conseguenza a scemare sempre più l'onere tuttora gravoso della garanzia che lo Stato deve sopportare.

Non si dimentichi che le opere di derivazione delle acque furono eseguite per migliorare le condizioni dei terreni; che l'affidamento dato dal Governo di mantenere la moderazione nei prezzi d'acqua, non può dirsi esaurito finchè rimane acqua disponibile nei canali; che i prezzi non possono ritenersi moderati, quando i consumatori d'acqua rifuggono dall'assoggettarsi preferendo privare dell'irrigazione i loro fondi. Pensi che a fine che mantenendosi fermo nel sistema sin qui praticato, rende illusorio lo scopo che Governo, Parlamento, provincie, comuni e privati, si sono proposti sottoponendosi a gravissimi sacrifici pecuniari per la costruzione del canale *Cavour*.

Se a tutte queste considerazioni sarà ispirata la risposta dell'onorevole Sella, essa non potrà essere che soddisfacente per me e per uomini interessati, dei quali io cercai essere l'eco fedele.

MINISTRO PER LE FINANZE. La questione sollevata dall'onorevole Pissavini è difficile a risolversi in modo da soddisfare tutti.

Egli ha citato il fatto che io appartengo al Consiglio di una delle provincie interessate in questa questione, e quindi conosco un po' la questione sotto i diversi aspetti. Ora mi permetta l'onorevole Pissavini dirmi che i nostri agricoltori da una parte desidererebbero che queste acque fossero distribuite al minor prezzo possibile, dall'altra la società naturalmente desidererebbe di ritirarne il maggior provento.

Le finanze poi, che sono in mezzo a loro, e che hanno a pagare la guarentigia, guardano alla somma che resta a carico dell'erario per quest'impresa. Quindi le aspirazioni dell'erario non vanno tanto in su come quelle della società, ma vorrebbero rifarsi della guarentigia che costano questi canali.

Dal mio canto devo dimenticare, e dimentico, che faccio parte di questo o di quel Consiglio provinciale. Una volta che ho un incarico per tutto il regno, fin-

teresse di tutto il regno deve prevalere a qualunque interesse locale. Certamente se il provento di questi canali raggiungesse il limite della garanzia governativa, confesso che il mio voto sarebbe nel senso che indicava l'onorevole Pissavini, perchè se vi è possibilità di lucro eccedente la garanzia, l'ufficio moderatore delle finanze deve esercitarsi piuttosto in favore delle popolazioni. Ma sfortunatamente questo limite è ancora molto lontano.

Se non che qui sorge una questione.

Siccome tutta l'acqua non è ancora distribuita, siccome gli agricoltori devono far dei lavori di adattamento ai terreni, spendere dei capitali abbastanza ragguardevoli, voi trarrete maggior profitto, mi dirà l'onorevole Pissavini, anzi mi pare che lo dicessero nel suo discorso, moderando in qualche parte l'attuale tariffa.

Io non voglio contestare che la questione meriti serio esame. Anzi devo confessare all'onorevole Pissavini che, quando ho preso il portafoglio delle finanze, trovai nell'amministrazione demaniale idee che io non dividevo. Pareva all'amministrazione che il prezzo da stabilirsi dovesse semplicemente essere la garanzia divisa per il numero dei moduli di acqua che ci erano da vendere.

Io intervenni, contro l'opinione dell'amministrazione demaniale, a provocare una riduzione molto notevole, notevolissima, che è quella che si trova nell'attuale tariffa dal 1870.

Infatti l'aumento dell'acqua distribuita è andato crescendo, in parte per i lavori di diramazione, in parte per l'operosità delle persone intelligenti della provincia. Era queste io debbo anzi, a titolo d'onore, notare l'onorevole Pissavini stesso, il quale si è molto adoperato a organizzare i consorzi, perchè si facessero i lavori necessari, onde i frutti benefici di quest'acqua si potessero diffondere sopra maggiore scala.

Io non so se in qualche altro canale (egli ha parlato del canale Sartirana) l'aumento dell'acqua dispensata sia stato maggiore o minore. Ma so che nel complesso l'acqua smaltita nel 1872 è stata molto maggiore che nel 1871. Se non vo errato (posso sbagliare, perchè è qualche tempo che non ho più i dati sotto gli occhi), mi pare che i proventi brutti del 1872 fossero verso 500,000 lire maggiori di quelli del 1871. Non eredo di sbagliar di molto. E siccome la tariffa in realtà non fu variata, tutto questo aumento è per la maggior dispensa delle acque.

Ma l'onorevole Pissavini m'invita a ripigliare bene ad esame la questione. È mio dovere il farlo, ogni anno, e anzi le sue parole mi spingeranno a richiedere di bel nuovo tutti gli opportuni elementi. Ma non posso fare da solo, chè l'amministrazione della società, come è costituita oggi, ha diritto d'interloquire.

Abbiamo già tre anni d'esercizio davanti a noi presso a poco in base alle tariffe attuali, e per parte mia, se acquisterò il convincimento che con qualche

riduzione di tariffa si accresca di tanto lo smaltimento di queste acque, da ricavarne un maggior provento per il Tesoro, sarò davvero felice di poter conciliare gli interessi della finanza cogli interessi di popolazioni che mi stanno molto a cuore.

L'onorevole Pissavini mi rimproverava di non avere prestato ascolto alle deliberazioni dei Consigli provinciali. La controversia però è sempre negli stessi termini.

I Consigli provinciali non hanno a preoccuparsi del disavanzo dell'erario in questa questione. Non hanno altro che a manifestare il desiderio degli agricoltori, il quale è che le acque sieno vendute al meno caro possibile.

Io capisco questo desiderio, ma per altra parte non posso perdere di vista il mio supremo obbiettivo, che è anche il mio rigoroso dovere.

Ad ogni modo, siccome sono passati già alcuni anni di esercizio in base a queste tariffe, l'onorevole Pissavini riconoscerà meco che nelle medesime vi fu da una volta all'altra, attenuazione, anzichè aggravamento, precisamente perchè il punto di partenza fu questo di conciliare il maggior provento possibile per le finanze coll'incitamento degli agricoltori a fare le modificazioni necessarie alle terre, per renderle valide e capaci di ricevere queste acque.

Io più in là non potrei andare, poichè, come l'onorevole Pissavini non ignora, devo sentire al proposito l'amministrazione della società.

PISSAVINI. Comincerò col dichiarare che l'onorevole ministro delle finanze fa completamente il proprio dovere quando, trovandosi fra due interessi diametralmente opposti, si studia di conciliare l'interesse della finanza con quello degli agricoltori. Io non gli chiedo di più e sono lieto di trovarmi in ciò perfettamente d'accordo coll'onorevole Sella, a cui anzi mi compiaccio di rendere pubblica testimonianza di affetto e di sentita gratitudine per trovare sempre il suo nome associato in tutte le opere che concernono, non solo la costruzione del gran canale, ma eziandio quella del derivatore che da Veveri viene a lambire il territorio di Mortara. L'onorevole Sella potrà da ciò arguire che le mie parole non furono, al certo, ispirate da alcun meno benevolo sentimento verso di lui. Io mi occupo esclusivamente dei principii e dei sistemi, a cui viene ispirata la compagnia.

Premessa tale dichiarazione, io mi permetto, parlando sempre da uomo di campagna, di osservare all'onorevole Sella che la ragione della maggiore dispensa d'acqua, proviene dal gran derivatore apertosi nella scorsa primavera e dai contratti stipulati con proprietari di roggie private dall'onorevole presidente della compagnia, e non certo, come egli asserisce, dall'aumento della tariffa. Ma io ho limitato le mie osservazioni al roggione di Sartirana, ed ho constatato come in quest'anno la sua portata, per la sorda, poca corsa

sull'aumento dei prezzi dell'acqua, si è trovata notevolmente ristretta in confronto di quella degli anni precedenti.

Ho rilevato che per tale aumento molti proprietari della bassa Lomellina si astennero dal domandare acqua pel timore dell'aggravio del prezzo e delle condizioni, e che per conseguenza minori furono le somme incassate in quest'anno dalle finanze dello Stato in confronto degli anni decorsi. L'onorevole Sella ha sorvolato a queste questioni, ed io debbo quindi credere d'essere stato nel vero quando dichiarava non poterai dar lode all'amministrazione pel sistema inaugurato colla nuova tariffa 23 marzo 1872.

Probabilmente l'onorevole Sella non dividerà intieramente la mia opinione, ma egli è troppo sagace per non comprendere quanto sia dannoso il lasciare infruttuosa una parte delle acque nei canali, anzichè concederla a condizioni eque agli agricoltori. L'acqua è una merce che non si può conservare un anno per l'altro; essa va consumata entro l'anno. Altrimenti operando quella che rimane inerte nei canali danneggia l'agricoltura, nulla produce alla finanza, e rende più grave l'onere della garanzia.

Io credo che su questo almeno possiamo essere di accordo coll'onorevole ministro delle finanze.

Data questa breve risposta all'onorevole ministro delle finanze, io dichiaro di prendere atto delle sue dichiarazioni, pregandolo però ad esaminare in tempo utile, cioè entro la prima quindicina di gennaio la tariffa del 23 marzo, e confido che, fatto tesoro delle mie povere considerazioni, svolte però maestrevolmente nelle deliberazioni dei Consigli provinciali di Pavia e di Novara, l'onorevole Sella non esiterà a stabilirne una più mite, che assicuri la completa distribuzione delle acque per tutti indistintamente i terreni irrigabili, e concili in pari tempo l'interesse della finanza con quello degli agricoltori.

Così operando soddisferà ai bisogni d'una popolazione che tanto ha sofferto nelle due invasioni austriache, e che ha fatto gravi sacrifici per assicurare la grandiosa impresa del canale *Cavour*.

PRESIDENTE. « Capitolo 17. Garanzie ed interessi a società concessionarie di strade ferrate e dei canali *Cavour*, lire 48,545,100.

« Capitolo 18. Vincite al lotto, lire 51,100,000.

« *Debito vitalizio...* »

L'onorevole Manfrin ha facoltà di parlare.

MANFRIN. Io non ho che una semplice raccomandazione da fare: trattasi di una massima che venne già adottata dalla Commissione generale del bilancio d'accordo col ministro, ed è che le spese di ciascun Ministero sieno veramente applicate al Ministero a cui appartengono. Io desidero che questa stessa massima sia applicata anche al capitolo delle pensioni vitalizie.

L'onorevole ministro delle finanze, nella sua esposizione finanziaria dell'11 marzo 1871, ci faceva un qua-

dro fosco delle condizioni in cui si trova il debito vitalizio. Senza andare tanto per le lunghe, dirò che oggi esso si riduce da una parte a circa 100,000 pensionati e dall'altra a 60 milioni di spesa.

Ad ovviare a questo inconveniente, gli onorevoli colleghi ricorderanno come il ministro per le finanze voleva che la spesa del debito vitalizio fosse ripartita per ogni Ministero; e questo suo concetto ha trovato compimento col decreto 23 marzo 1871.

Malgrado questo riparto, le pensioni non sono diminuite, anzi, quantunque in una cifra non grande, tuttavia sono accresciute, e ciò sebbene ci sia stato detto che eravamo giunti al limite massimo e che siffatto aumento era dovuto alle circostanze eccezionali che tutti conoscono. Ora, se ciò fosse, egli è certo che le pensioni avrebbero dovuto diminuire in una grande scala, perchè da circa tredici anni durebbero queste circostanze eccezionali ed oggi non ve ne sono più...

Voci. E Roma?

MANFRIN. Ma da due anni non ce ne sono più. E mi sia permesso qui di notare una circostanza.

La legge del 1864, che regola le pensioni, all'articolo 5 dice che il Governo potrà collocare a ufficio degli impiegati a riposo. L'articolo 2 del decreto reale del 23 marzo 1871 dice:

« Nessun ministro potrà, a partire dalla suddetta epoca, proporre d'autorità collocamenti a riposo di funzionari, ecc. »

E nel bilancio, che stiamo discutendo, alla nota A si legge: « Stante il collocamento in pensione di diversi ufficiali. »

Io non biasimerò certamente l'onorevole ministro delle finanze di aver voluto, anche con decreto regio, metter argine all'aumento delle pensioni, ma è certo che abbiamo un decreto reale, che fa contro ad una legge, ed abbiamo una disposizione ministeriale, che fa contro al decreto reale ed alla legge.

Evidentemente il provvedimento non è sufficiente. E giacchè è stata adottata la massima, che ogni Ministero abbia le spese che veramente gli appartengono, io domanderei, che oltre di essere ripartite per ciascuno di essi, le pensioni facciano veramente parte integrante del bilancio di ogni Ministero, e che sieno registrate in modo da far conoscere il movimento annuale che ha luogo di queste pensioni. Allora noi conosceremo immediatamente lo stato delle cose, e si saprà quello che si vota, imperocchè oggi siamo nelle medesime condizioni alle quali alludeva l'onorevole ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria del 1872, nella quale diceva: le pensioni sono come una bottiglia d'inchiestro nella quale tutti possono attingere.

Io non aggiungerò altro, riservandomi, qualora non venisse adottato, d'insistere sul provvedimento da me proposto, quando si discuterà il bilancio definitivo.

MACCHI. Vorrei chiedere all'onorevole ministro per le finanze alcuni schiarimenti, i quali forse sarebbero

stati riferibili più direttamente al capitolo 3, ma che mi sembrano non fuori luogo anche in questo capitolo, dove si tratta di pensioni vitalizie.

Non voglio io qui dire se abbia fatto bene o male il legislatore a sanzionare una somma sì cospicua a favore della Santa Sede. La legge ora c'è; e, dal momento che esiste la legge, era dovere del ministro di darvi, per quello che dipende da lui, leale adempimento.

Ma voi certo non ignorate, o signori, come, alcuni giorni fa, qualche diario, per solito bene informato, abbia narrato come il signor ministro delle finanze, appunto in omaggio della legge delle garanzie, abbia mandato al Vaticano una cartella del debito pubblico della rendita di lire 3,225,000. Venne anzi aggiunto che il segretario del Papa, mosso da un sentimento di dignità e di indipendenza molto lodevole (mi piace riconoscerlo), abbia respinta l'offerta fattagli, in forza di legge, dal nostro ministro.

Mi occorre dunque sapere se il fatto è vero; e se, essendo vero, non sia il caso di depennare dal nostro bilancio da ora innanzi l'assegno pontificio delle lire 3,225,000.

Prego il signor ministro a volermi favorire, per norma del Parlamento e della nazione, qualche schiarimento in proposito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Comincerò dal rispondere all'onorevole Manfrin, dicendogli che, come è redatto il bilancio, il suo intento è già raggiunto. Imperocchè, colla divisione del fondo delle pensioni in tanti capitoli quanti sono i dicasteri, il movimento del fondo stesso si vedrà appunto dicastero per dicastero.

Supponga infatti l'onorevole Manfrin che il Ministero dell'istruzione pubblica, per esempio, riesca nel corso dell'anno a spendere 50,000 lire di meno per le sue pensioni e un altro Ministero invece abbia la sventura di dovervi impegnare 100,000 lire di più. Ebbene: l'onorevole Manfrin, nella situazione del Tesoro o nel bilancio di prima previsione per l'anno consecutivo, vedrà apparire la diminuzione nel primo dicastero e la domanda di aumento nel secondo, senza neppure la possibilità di un reciproco compenso.

Questa è la disposizione presa alle finanze per tutti i pensionati. La scritturazione si rifece da capo quest'anno e fu divisa per dicastero. Secondo che ciascun pensionato era antico militare o impiegato della marina o della grazia e giustizia, ecc., furono le scritturazioni impostate diversamente; e ora i mutamenti che avvengono o per morte di pensionati o per aumento nel numero di questi, vanno a figurare sulla speciale scritturazione di quell'amministrazione che ha ordinato il collocamento a riposo.

Nè converrebbe il distribuire adesso questi capitoli nei vari dicasteri, anzichè lasciarli qui alle finanze, perchè ciò importerebbe un'altra modificazione molto grave. E di vero figurando queste pensioni al Mini-

stero delle finanze, è l'amministrazione finanziaria che spedisce gli ordini di pagamento ed i ruoli. I pagamenti nelle tesorerie si fanno senza bisogno di altri intermediari e di altre disposizioni. Invece se toccasse ad ogni dicastero l'amministrare questo capitolo, converrebbe che ogni dicastero facesse i ruoli e li mandasse poi alle finanze, insomma si creerebbe una ruota di più.

Evidentemente è molto più utile che vi sia un'amministrazione sola la quale sovrintenda al debito vitalizio, mentre è dall'altra parte essenziale per l'intendimento che ha l'onorevole Manfrin, e che fu quello che mosse me a portare questa modificazione nel bilancio, di tenere la scritturazione distinta secondo che si tratta dell'uno o dell'altro dicastero.

Vengo ora alla questione mossami dall'onorevole Macchi. È perfettamente vero quanto egli dice.

La legge delle guarentigie prescrive che sia conservata alla Santa Sede la rendita di tre milioni e 225,000 lire, la quale sarà iscritta sul Gran Libro.

Io mi sono dovuto domandare cosa dovessi fare, perchè qui si trattava di una questione puramente amministrativa. Vi furono dei giornali che ci vollero vedere della politica, ma non c'è stata, nè ci poteva essere.

Infatti, signori, io aveva il dovere di porre le cose in chiaro, rispetto alla condizione delle nostre leggi, non volendo che più tardi, per ciò che potrebbe parere una dimenticanza dell'amministrazione, avessero ad avvenire delle contestazioni.

Io dunque, prendendo in mano la legge delle guarentigie, trovo disposto che sarà iscritta questa rendita sul Gran Libro.

L'amministrazione del debito pubblico per fare la iscrizione colle forme volute dalla legge, richiede un decreto reale che la ordini. Io quindi ho proposto alla firma del Re il decreto che mandava fare questa iscrizione.

Ho poi fatto un altro passo, che doveva evidentemente anche fare; ho ordinata la stampa del titolo, del certificato nominativo della rendita.

Debbo dire che questo titolo fu fatto pagabile a dodici rate, sebbene i titoli ordinari del debito pubblico siano pagabili solo per semestre.

Siccome la legge delle guarentigie parlava di conservazione: « È conservata alla Santa Sede l'assegnazione della rendita *tot*, » e siccome le antiche consuetudini erano che si pagasse mensilmente, così io ho creduto che la sola interpretazione possibile, la sola conforme allo spirito della legge, fosse di stabilire le rate mensili.

Preparato questo titolo, io mi sono chiesto se non fosse debito mio il far sapere a chi di ragione che il titolo era a disposizione; ed infatti ho mandato un mio segretario al cardinale Antonelli per portargli una lettera, nella quale gli si annunciava che il titolo era a disposizione della Santa Sede. La stessa lettera gli

notificava che il titolo era pagabile a rate mensili anticipate, e che anche a queste rate mensili si applicavano le disposizioni relative alla prescrizione quinquennale stabilita dall'articolo 27 della legge 10 luglio 1861 sul Gran Libro del debito pubblico.

Il cardinale Antonelli rispose che egli non aveva da ricevere questo certificato. Il mio compito era finito.

Ora l'onorevole Macchi domanda se mai credo che si debba cancellare questa somma dal bilancio. Il capitolo è nel bilancio in virtù della legge delle guarentigie; noi non abbiamo da occuparci di altro; e, per mia parte, credo di aver fatto nè più nè meno di quello che era stretto mio dovere.

MACCHI. Mi compiaccio di aver provocato dall'onorevole ministro questi schiarimenti, i quali mi provano che il Governo italiano ha fatto il suo dovere. Ora mi auguro che questa somma, la quale per legge venne stabilita a profitto della Santa Sede, e che per un sentimento lodevole il Papa ha respinta, possa, a suo tempo, impiegarsi a vantaggio della nazione.

PRESIDENTE. « Capitolo 19. Pensioni del Ministero delle finanze, lire 14,910,000.

« Capitolo 20. Pensioni del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, lire 6,825,000.

« Capitolo 21. Pensioni del Ministero degli affari esteri, lire 451,500.

« Capitolo 22. Pensioni del Ministero dell'istruzione pubblica, lire 1,648,500.

« Capitolo 23. Pensioni del Ministero dell'interno, lire 6,825,000.

« Capitolo 24. Pensioni del Ministero dei lavori pubblici, lire 2,835,000.

« Capitolo 25. Pensioni del Ministero della guerra, lire 26,250,000.

« Capitolo 26. Pensioni del Ministero della marina, lire 3,035,000.

« Capitolo 27. Pensioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio, lire 420,000.

« Capitolo 28. Dotazioni della Casa reale, lire 13,850,000.

« Capitolo 29. Spese pel Senato del regno, lire 411,460.

« Capitolo 30. Spese per la Camera dei deputati, lire 665,380.

« Capitolo 31. Estinzione dei debiti redimibili iscritti nel Gran Libro, lire 49,576,133 94.

« Capitolo 32. Estinzione dei debiti speciali non iscritti nel Gran Libro, lire 29,961,500.

« Capitolo 33. Obbligazioni della ferrovia Asciano-Grosseto, serie C (Ammortamento), lire 12,500.

« Capitolo 34. Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici (Estinzione), lire 24,750,000. »

Essendo stata distribuita la relazione sul disegno di legge per maggiori spese sui bilanci del 1872 e 1873 del Ministero per l'interno per il mantenimento dei detenuti e del personale addetto alle carceri, e questo

progetto essendo stato dichiarato urgente, come lo è veramente, credo che la Camera voglia deliberare sollecitamente sul medesimo; epperò, se non vi sono opposizioni, lo porrò all'ordine del giorno di domani in principio della seduta, e dopo vi sarà la continuazione della discussione del bilancio passivo delle finanze.

Domani alle ore 11 si riunirà il Comitato privato. Avverto però che, non essendo ancora terminata la stampa di alcuni allegati che riguardano il disegno di legge sulle corporazioni religiose, soltanto martedì questo progetto si metterà all'ordine del giorno del Comitato stesso. (*Sì! sì!*)

PRESENTAZIONE DI UN TRATTATO E DI UNA RELAZIONE.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per dare esecuzione al trattato di commercio e navigazione fra l'Italia ed il Portogallo, conchiuso a Lisbona nel luglio dell'anno corrente. (*V. Stampato n° 153*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho l'onore di depositare sul banco della Presidenza una relazione sopra i redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile secondo i ruoli provinciali dell'anno 1872.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questa relazione, la quale verrà depositata nella segreteria affinché ciascun deputato possa prenderne visione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1873 del Ministero delle finanze.

2° Discussione del progetto di legge relativo alle spese di mantenimento dei detenuti;

3° Discussione del bilancio di prima previsione dell'Entrata pel 1873; del Ministero dell'interno (Spesa);

4° Svolgimento delle proposte di legge: del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Cerroti per la reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti d'appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; del deputato Mazzoleni per disposizioni relative alla celebrazione

dei matrimoni; di una risoluzione del deputato Sineo per provvedere ad una maggiore pubblicità delle discussioni della Camera; e di una proposta del deputato Asproni per la ricostituzione della provincia di Nuoro.

Discussione dei progetti di legge:

- 5° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;
- 6° Circostrizione militare territoriale del regno;
- 7° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;
- 8° Proposte della Commissione di inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;
- 9° Abolizione della tassa di *palatico* nella provincia di Mantova;
- 10° Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

11. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;
12. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;
13. Modificazione alla legge postale;
14. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;
15. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;
16. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;
17. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;
18. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;
19. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;
20. Disposizioni relative alla pesca.